

UN PREGIUDIZIO

COMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

PARMENIO BETTOLI



MILANO 1872

PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.



69368

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 giugno 1865, N. 2337.

TIP. GAZZETTA DI MILANO.

UN PREGIUDIZIO

PERSONAGGI

Conte PASQUALE DE ANGELIS
MANFREDO, suo figlio
Cavaliere LUCIANO SANTELMI
Dottor ROSARIO DE MEO
Barone SAVERIO AVITELLA
MICHELE
GENNARO
Marchesa GRAZIA DI FIDIO
CARMELA, sua figlia
FILIPPINA DE MEO
NUNZIATELLA

L'azione si finge, durante i due primi atti, nella città di Aquila negli Abruzzi: durante gli altri due, nel castello di Fidio, a Roccavallescuro. — Autunno del 1866.

Questa commedia, giudicata una delle due migliori sulle sessantanove che concorsero al premio aperto nel 1870 dalla Società Filodrammatica bresciana di beneficenza e d'incoraggiamento agli scrittori italiani, venne rappresentata per la prima volta dalla Società stessa nell'anno suddetto.

ATTO PRIMO



Salotto riccamente arredato. — Porta nel mezzo e due laterali.

SCENA PRIMA.

Rosario e Saverio, nell'attitudine di persone entrate in quel momento, e Michele da destra.

Mic. Tra poco le signore saranno qui! (*esce dal mezzo*).

Sav. (a Rosario). E così, don Rosario, voi pretendevate?

Ros. Pretendere io? me ne guardi il cielo!

Sav. Asserivate, almeno...

Ros. Peggio che peggio! asserire io? per vostra buona regola, barone, io non asserisco mai nulla! nemmeno di aver sostenuto, con lode, il mio esame di laurea,

quantunque ne abbia il diploma: la prudenza è la madre di tutte le virtù!

Sav. Nullameno, voi dicevate...

Ros. Ecco, diceva... sicuro! diceva, che presumo, credo, suppongo che l'ora del suo ritorno non debba essere lontana.

Sav. Del contino De Angelis?

Ros. Del contino De Angelis, ammenochè... badiamo! ammenochè non fosse la sua ombra, il suo spettro, il suo perispirito: oggimai attechiscono certe teorie, che non si sa più a cosa dar fede!

Sav. Ed'onde traete codesta vostra supposizione?

Ros. Dalle parole di don Pasqualino, suo padre.

Sav. Lo avete veduto?

Ros. Stamattina, prima di recarmi allo spedale.

Sav. È in Aquila esso pure?

Ros. Sembra.

Sav. Non sta più a Solmona?

Ros. Va e viene, come il movimento di uno stantufol.

Sav. Ed egli vi disse?

Ros. Sicuro! mi disse che attende il suo Manfredo oggi stesso.

Sav. Diavolo! e codesta la chiamate una supposizione?

Ros. Potrei aver inteso male, e il conte essersi mal spiegato: al mondo, barone mio,

non si è mai certi di nulla, ed io conosco il proverbio, che dice: la parola è d'argento, ma il silenzio è d'oro.

Sav. (fra sè). Oggi stesso? è bene saperlo!

SCENA II.

Luciano (dal mezzo), e detti.

Luc. Signori, ben trovati!

Ros. Ah, il cavaliere Santelmi! solo? e come mai non portate al vostro braccio la mia dolce metà?

Luc. Non fui in vostra casa, dottore.

Ros. Male... malissimo! come marito, vi accuso di lesa galanteria: come medico, di poca carità del prossimo: donna Filippina è più nervosa di una razza elettrica: bisogna usarle de' riguardi! invece, andrà sulle furie; sarà colta da uno dei suoi soliti accessi: tutta colpa vostra, don Luciano: figuratevi, che non volle nemmeno venire con me, perchè aspettava voi!

Luc. Ne sono dolente, dottore, ma, in verità, un inciampo imprevisto!...

Ros. Farete le vostre scuse con lei: la calmerete voi; perchè già... non ve lo do per certo, ma sono persuaso che, accompagnata o sola, qui la ci verrà essa pure!

Luc. (salutando il barone). Barone!

Sav. (rendendogli il saluto). Cavaliere!

Ros. Io diceva, dunque? cosa diceva, barone?... ah, sì... diceva, che... a quanto pare... don Manfredo dovrebbe ritornare oggi stesso.

Luc. Manfredo De Angelis?

Ros. Sicuro!... il fidanzato della marchesina di Fidio.

Luc. Ritorna, voi dite?

Sav. Oggi stesso.

Luc. Diamine!

Sav. (a Rosario). Ma ritenete voi, ch'egli vi pensi sempre?

Ros. A chi?

Sav. Alla marchesina di Fidio.

Ros. Oh, ritenere... conoscete il mio sistema, don Saverio: io non ritengo mai nulla: ma deduco, arguisco, congetturo... e sarei per supporre che il matrimonio non dovesse mancare; anzi, sto già ruminando un acrostico epitalamico in endecasillabi rimati che... non ve lo do per certo... ma è molto probabile sbuchi dal mio cervello.

Sav. E da che potete congetturarlo?

Ros. Come vi dissi, ho incontrato stamane il vecchio De Angelis; — oh, ben trovato, contè! — oh, i miei ossequi, dottore! — e la vostra salute?... — e la vostra?... i soliti convenevoli: dopo di che, egli mi annunciò il ritorno del suo figliuolo; poi, sul punto di lasciarmi: — Dottore, mi disse, non manche-

rete alle nozze, eh? — a quali? feci io; — eh, diamine, continuò lui, a quelle del mio Manfredo con la marchesina di Fidio; e, vedendo ch'io rimanevo di gesso: — zitto, ve', continuò, non ne state dir nulla, perchè voglio fare una bella sorpresa a donna Grazia e a Carmela: e così ci lasciammo.

Luc. E vi disse codesto?

Ros. Ammenochè... badiamo!... ammenochè non abbia frainteso.

Sav. E la chiamate una congettura?

Ros. L'equivoco, signori miei, è come una trappola da lupi, sempre lì teso ed aperto, per aggavignare l'imprudente che non ne diffida: l'adagio insegna che le apparenze ingannano: le apparenze stanno come io ve lo dico; ma poi, chi mi assicura?

Luc. Converrà annunziarlo alla signora marchesa.

Ros. A donna Grazia? ma guardatevene bene, amico mio; e voi pure, barone; corbezzoli, mi raccomando! non vi ho già detto che... a quanto sembra... vuol farle una sorpresa? non ha veduto che me, non lo ha palesato che a me: se voi parlate...: addio la mia bella riputazione di uomo prudente e segreto.

Luc. Taceremo, taceremo! (*fra sè*) egli ritorna? bisogna affrettarsi!

SCENA III.

Grazia, poi Carmela, e detti.

Graz. (da destra). Cavaliere! barone! dottore!

Luc. Signora marchesa!

Graz. Mille perdoni se ho abusato un po' troppo della vostra sofferenza.

Ros. Desiato piacer giunge più caro! è un endecasillabo passato alla dignità di sentenza!

Graz. Grazie, dottore, ma io non ce n'ho nè merito, nè colpa.

Luc. La colpa è tutta nostra, che siamo sempre troppo impazienti di rivedervi e di presentarvi i nostri ossequi!

Graz. No, cavaliere, la colpa è tutta di Carmela, che mi ha trattenuto sinora... indovinate dove?

Sav. In biblioteca?

Luc. Nel suo gabinetto da studio?

Ros. Nel suo spogliatojo?

Graz. No, signori miei, in scuderia e nel cortile.

I tre. Oh!

Graz. Proprio! in scuderia, per farmi ammirare un grazioso puledro irlandese, dono di mio fratello, il generale Locampo; nel cortile, per vederla manovrare una ma-

gnifica carabina *Devisme*, dono dell' altro suo zio, il colonnello di Fidio (*s' ode uno sparo di fucile*). La sentite?

Ros. (*dopo un sussulto*). Dio! il sangue mi ha dato un ribaltone! non c'era preparato; donna Carmela doveva nascere uomo.

Luc. E voi donna, a quanto pare!

Ros. Pare! se pare, non è! non giudicate mai il prossimo dai semplici segni esteriori; nulla di più fallace! un sussulto proviene dai nervi, non dalla volontà, non da quella monade, che si chiama lo spirito... l'anima... badiamo, ve', che io non asserisco, perciò, che l'anima esista; tutt'altro... ma... potrebbe darsi, l'ammetto per ipotesi, e parlo soltanto dei nervi, i miei sono d'una sensibilità atroce; una rana addirittura al contatto d'una bottiglia di Leiden, per cui mi astengo sempre dai deprimenti e dagli stimolanti. Sancio di Navarra, che tremava allo avvicinarsi del nemico, soleva dire: non sono io che tremo, è il mio corpo: forse avviene altrettanto di me.

Luc. Forse!

Ros. Io non sono mai certo di nulla.

Graz. Nemmeno di aver coraggio.

Sav. Don Rosario ne fa di manco; non ha bisogno di impugnare una pistola, o di maneggiare una sciabola, per sbarazzarsi di chi gli desse fastidio.

Graz. E perchè no ?

Sav. Non è medico?

Ros. Ah, barone Avitella! la vostra lingua starebbe divinamente nel mio porta-lancette.

Luc. (*guardando a destra*). Ecco la marchesina!

Car. (*da destra*). Signori! perdono ve', madre mia!

Graz. Chiedilo, piuttosto, a questo povero dottore; poco mancò che il tuo colpo di carabina non lo facesse cadere in sincope!...

Luc. Guardatelo, ne è ancora tutto allibito!

Car. (*a Rosario*). Vergogna!... un vostro pari, un medico-chirurgo, che, ad ogni istante, può trovarsi esposto...

Ros. A far le fucilate? Mi permetterò di non crederlo.

Car. No; ma a sfidare pericoli d'ogni sorta, per alleviare i mali della umanità sofferente; volare in soccorso de' colerosi in tempi di contagio, curare i feriti sotto il fuoco delle batterie in tempo di guerra, assistere a duelli...

Ros. Donna Carmela, mi prendo la libertà di supporre... di supporre soltanto, che voi siate in errore; non ho mai preso parte a duelli, e, sinchè la provvidenza non venga a sovvertire le mie più profonde e radicate convinzioni, potrei... quasi... asserire che non lo farò mai! badate che ho detto quasi!

Car. E perchè, dottore? codesto è un mancare di carità!

Ros. Io non vi ripeterò l'insegnamento del cappuccino: *prima caritas incipit ab ego*, non calzerebbe; ma mi limiterò a dirvi, che questo mio proponimento non procede nè da paura, nè da mancanza di carità, nè da verun altro biasimevole motivo: egli è che io sento... mi pare di sentire entro il mio io una irresistibile repugnanza per un così barbaro costume.

Graz. Quale?

Ros. Il duello.

Car. Ah, dottore, poi!

Sav. Ah, don Rosario!

Luc. Voi le dite grosse!

Ros. Eh... potrebbe anche darsi! io non sono mai sicuro di nulla! ma:.. che volete! se dovessi prestar fede a quanto sento... o mi sembra sentire, propenderei per credere che questa fosse veramente la mia opinione; un duello? ma che si può ideare di peggio di due uomini che affidano la loro ragione, il loro buon dritto ad un colpo di spada? io, governo, comincierei dal proibire la scherma, come si proibiscono i giuochi d'azzardo; figuratevi uno spedale attiguo ad una sala d'armi; sono due scuole, in cui si veglia, si fatica, si suda, là per trovare il modo di prolungare la vita, e qui di abbreviarla; là di sanar le

ferite, e qui di produrle; non è un assurdo? o sopprimere la scherma, o sopprimere la chirurgia!

Sav. Parlate contro il vostro interesse: la prima alimenta la seconda.

Ros. Grazie! *mors tua, vita mea*; ho sempre sperato di non nudrire di siffatti sentimenti; non sono come quel becchino che usava ripetere: purchè Dio mi mandi da lavorare, non auguro male a nessuno. Conoscete il caso di Duranti?

Car. Qual caso?

Ros. Il caso di jeri, viene giusto a proposito.

Sav. Duranti? il direttore del giornale: *Il gran sasso d'Italia*?

Ros. Sì, Nicola Duranti.

Luc. Che gli è avvenuto?

Graz. Narrate, narrate, dottore! (*tutti seggono, eccetto Rosario*).

Ros. Ecco qui... ma, premetto, io non mi rendo mallevadore della verità dell'esposto, lo tengo per bocca d'altri, *relata refero*! si dice dunque che Duranti abbia innestato in un numero del suo *gran sasso*, certa polemica, certa diatriba, il cui tenore non sarebbe andato troppo a versi di due signori ufficiali della guarnigione: c'entrebbe Custozza, Lissa, l'*Affondatore*, e che so io; jeri mattina, quindi, i due ufficiali si sarebbero presentati alla direzione del giornale, e, chiesto del direttore, lo avreb-

bero posto nell'alternativa o di ritrattarsi o di render loro soddisfazione.

Luc. Egregiamente!

Ros. Tanto almeno si dice! a quella intemperate, il direttore avrebbe invece risposto: lui essere l'autore della polemica, della diatriba in questione; lui mantenerla in tutta la sua integrità, ma lui non battersi con chicchessia.

Gli altri. Oh!

Luc. È una viltà senza nome!

Sav. È un disonore pel giornalismo!

Ros. Sarà benissimo, come voi dite; ma... finisco! si vuole, dunque, che, a tale risposta, uno dei due ufficiali abbia dato indizio di venirne immediatamente a vie di fatto, stendendo una delle sue mani... dicesi, la destra... in atto molto significativo...

Luc. Benissimo!

Ros. In presenza del quale, il Duranti sarebbe trincerato dietro il suo telonio, lanciando a'suoi avversarj la seguente dichiarazione, a mo' di *ultimatum*: « Signori!... (mi si danno per parole testuali, ma io non le garantisco!...) signori, avrebbe detto, la legge esiste eguale per tutti; se colla mia penna ho contravvenuto a qualche articolo del codice, e voi accusatemi, citatemi davanti ai tribunali, che sono pronto a rispondere; ma nè posso, nè voglio, nè debbo subordinare la verità, che, in coscienza,

ritengo aver esposto nei miei scritti, alla vostra maggiore o minore maestria nell'arte del duellare! » Così avrebbe concluso... e a me pare che abbia concluso divinamente.

Luc. E che, dottore! osereste trovare una parola di lode, o solamente di scusa, per simili vigliaccherie?

Sav. Trincerarsi dietro uno scrittojo e dietro il codice, per schivare una partita d'onore!

Car. Lasciare invendicata una ingiuria!

Graz. E voi pretendete che abbia agito divinamente!

Ros. No, donna Grazia... no, donna Carmela: io non pretendo mai nulla!... ho detto soltanto: a me pare; oh, ma posso ingannarmi... mi sarò ingannato... m'inganno sicuramente: non vorrete divorarmi per questo... *errare humanum est!*

Car. Manco male che confessa il suo torto.

Luc. Che fa ammenda onorevole!

Sav. Agisce meglio di Duranti... non si batte...

Graz. Ma si ritratta!

Ros. Oh, io mi ritratto sempre, per non battermi mai.

SCENA IV.

Filippina e detti.

Fil. (dal mezzo). Ecco, Rosario, che dice una delle sue solite bestialità! (*tutti s'alzano*).

Ros. Son vostro marito, Filippina mia, detta la prima, le altre vengono di conseguenza, come le bugie.

Fil. Insolente! (*salutando*) donna Grazia! Carmela!

Car. Che avete, donna Filippina?

Fil. Perchè?

Car. Siete rossa come un papavero.

Graz. Vi si direbbe in collera.

Fil. E lo sono... lo sono!

Ros. Occhio, ve'! nulla è più contrario al vostro temperamento delle sovraeccitazioni nervose!

Fil. Non mi seccate!

Ros. Sarei io, forse, la innocente causa di codesto aumento di circolazione del vostro sangue?

Fil. Voi? non lo sognate neppure! (*con stizza guardando a Luciano*) è un certo garbato signorino, che mi ha fatto rimanere in casa due lunghe ore ad aspettarlo inutilmente, un certo signorino, che dimentica troppo spesso le antiche amicizie per le nuove, e che mi farebbe quasi pentire... basta! non parliamone più!

Ros. (*piano a Luciano*). Cavaliere, vi sono tutti gli estremi per supporre che si tratti di voi!

Luc. (*piano a Filippina*). Sono veramente confuso...

Fil. (*piano a lui*). Non ammetto discolpe...

(a Carmela) e parliamo piuttosto di voi, Carmela; eh! sarete contenta? e voi pure, marchesa?

Ros. (fra sè). Cosa le salta, adesso?

Graz. Noi?

Car. Di che mai?

Fil. Ma del suo arrivo.

Ros. Filippina!

Fil. Che c'è?

Ros. Non ve l'ho detto io... eh, suppongo?

Fil. Voi? sognate? me lo ha detto il nostro cocchiere, a cui lo confidaste, mentre vi conduceva allo spedale.

Ros. Battista? (fra sè) sono compromesso!

Car. (a Filippina). E di chi volete parlare?

Fil. Ma del vostro fidanzato... del contino De Angelis.

Car. Lui?

Graz. De Angelis ritorna?

Fil. Oggi stesso... così mi disse il cocchiere!

Ros. (fra sè). È fatta!

Car. (fra sè). Mio Dio! (sconsolata va a sedere a destra).

Graz. (fra sè). Povera Carmela! (va presso il tavolo a sinistra).

Fil. (a mezza voce). Che significa ciò?

Ros. (piano a lei). Significa... significa... non lo so cosa significhi, ma, d'altronde, il significato è chiaro! c'era sotto una sorpresa... una sorpresa, che voi avete mandato a vuoto... c'era un segreto affidato alla mia

prudenza, che voi avete tradito... c'era forse qualche altra cosa, che noi ignoriamo... e che voi... ignorate tuttavia... come la ignoro io pure... e tutto?... tutto per un'intemperanza di lingua... oh, la lingua! muscolo pericoloso e compromettente! (*Filippina s'allontana*).

Sav. (piano a Rosario). Noi non abbiamo flatato...

Luc. (del paro). Ma voi ci preferiste il vostro cocchiere...

Ros. (piano a loro). Il cocchiere, signori miei, è come il barbitonsore: sono i due uomini cui affidiamo la nostra esistenza... meritano qualche cosa!

Fil. (a Grazia, che s'è riavvicinata). Insomma, marchesa, avrei forse commesso qualche grave imprudenza? non ne sarei stupita, ve'! stando col lupo s'impara ad urlare!

Ros. Filippina!

Graz. L'imprudenza è tutta di colui che ritorna così inaspettato!

Fil. E che? ve ne dorrebbe?... io credeva invece...

Car. (che s'è riavvicinata). Voi credevate quanto credono tutti... ecco ciò che mi tormenta!

Fil. Non amereste più il contino De Angelis?

Car. Amarlo... io?... dopo quello che ha fatto? oh, se lo potessi ancora, mi stimerei indegna di portar alta la fronte.

Ros. Capperi!... ha dunque fatto qualche cosa di madornale?

Luc. E non lo sapete?

Sav. Non vi fu mai detto nulla?

Ros. No, no, davvero... e nemmeno a mia moglie... così suppongo!

Fil. E di che dunque si tratta?

Car. Dio m'è testimonio che io cedo soltanto alle circostanze; diversamente, e non fosse che per carità cristiana, mi sarei sempre fatta un dovere di serbare il più scrupoloso silenzio su di un fatto che forma la vergogna, il disonore di quel disgraziato... parlate voi, madre mia.

Ros. (*fra sè*). Sembra l'introduzione d'una requisitoria fiscale!

Graz. Voi sapete che il conte Manfredo De Angelis, allora fidanzato della mia Carmela, lasciò Aquila, nel maggio di quest'anno, sotto pretesto d'intraprendere un viaggio in Francia ed in Ispagna: partì, e... da quel momento, non ebbimo più sue notizie; se non che, di quando in quando, quel pover'uomo di suo padre, dalle sue terre di Solmona, dove passava l'estate, c'inviava due righe od un suo contadino a prevenirci che aveva ricevuto novelle del figlio suo e che godeva ottima salute.

Car. Salute meritevole di tutti i riguardi! nel frattempo, il caso mise sotto agli occhi, qui, del cavaliere Santelmi, che, da vero

amico, si affrettò a farcene partecipi, un numero del *Dovere* di Genova, nel quale leggemmo ciò che, ormai, è bene leggate voi pure! (*si trae di tasca un foglio e lo dà a Rosario*) a voi, don Rosario, oh, esso non mi lascia mai: è la mia salvaguardia!

Ros. (*si mette gli occhiali, si soffia il naso e legge*). « Genova, ventotto maggio mille ottocento sessantasei »; (*a Carmela*) dove ho da leggere?

Car. (*indicandogli un punto*). Qui « Cronaca cittadina ».

Ros. (*legge*). « Lo spettacolo di jeri sera al « Paganini fu chiuso da un incidente, ne « sappiamo se più doloroso o grottesco. « Per causa di certa signora, che noi non « nominiamo, il nostro Paolo Tosti ebbe a « lanciare sul naso di certo De Angelis... « napoletano... il brutto epiteto di: asino! « il De Angelis rispose col ritornello de' « bambini: un asino lo sarà lei! il Tosti, « per conseguenza, sfidò il De Angelis a « duello; ma questi, sotto lo specioso pre- « testo di certe teorie sociali tutte sue « proprie, ostinatamente rifiutò la sfida « quantunque l'altro non gli risparmiasse, « gli oltraggi e i nomi di codardo e di vile. « Per un nome rimbombante qual è quello « di... conte Manfredo De Angelis... non « è certamente questo il miglior modo di « farsi strada nella buona società. » Che mai sento!

Fil. Ecco spiegato il perchè del suo silenzio: dopo un simile eccesso, gli sarà mancato anche il coraggio di scrivervi.

Sav. Un uomo caduto sì in basso meriterebbe che i suoi compaesani lo ricevessero a suon di ceffate.

Luc. Non se ne darebbe per inteso: egli segue la massima evangelica che insegna: se qualcuno ti percuote sulla guancia destra, tu voltagli la sinistra.

Ros. In quanto a questo fa bene!

Tutti. Oh!

Ros. Mi pare ve'... è il mezzo più sicuro per sfuggire i litigi!

Luc. Dottore! dottore!

Ros. Ma... scusate, cavaliere... lo conoscete, voi?

Luc. Chi?

Ros. Manfredo De Angelis.

Luc. No, grazie al cielo; mentre egli si faceva cuculiare pei teatri di Genova, io, sotto la povera camicia rossa, mi preparava alla presa d'Ampola e alla battaglia di Bezzecca!

Ros. Ah, eravate con Garibaldi, voi?

Luc. Aiutante maggiore nel decimo battaglione!

Ros. (*fra sè*). Alla larga! è un *sabreur*!

Car. E adesso, donna Filippina, mi chiederete ancora se l'ami?

Fil. Tuttavia siete sempre sua fidanzata.

Car. Mia madre mi rileverà dalla data parola, non è vero, madre mia?

Gra. Oh, sì, sì, stanne certa, non sarà mai detto che una marchesa di Fidio discenda a dare la sua mano ad un coniglio di quella natura.

Luc. (piano a Carmela) Oh, quale dolce speranza!

Ros. Ma... dico io... qui vi sarebbero tutti i dati per inferirne che di codesto matrimonio, progettato sin dalla vostra infanzia, non se ne debba far nulla?

Car. Lo spero almeno.

Ros. Capisco, ma, salvo il vero, don Pasqualino non la penserebbe così, perchè stamattina mi disse...

Graz. E che vi disse?

Ros. Badiamo ve'... io suppongo di aver promesso il segreto; ma poichè sembra che quel bestione di Battista non abbia potuto conservarlo, tanto varrà se ne sappia dieci come venti!

Car. Ebbene?

Ros. Ebbene: se non ho male inteso, don Pasqualino mi avrebbe detto, che le nozze del suo Manfredo con la marchesina dovrebbero aver luogo prossimamente.

Graz. Non me ne stupisco: io tengo per fermo che il buon vecchio ignori le gloriose gesta del suo indegno figliuolo; ma, se è vero che questi ritorni, egli stesso si affretterà a fargli comprendere che ormai queste nozze sono divenute impossibili: il suo silenzio di ben

quattro mesi non può avere altro significato che una rinunzia spontanea alla mano di Carmela.

Car. Oh, senza dubbio, ed io sono persuasa che, appunto se don Manfredo è ritornato, nè lui nè suo padre oseranno rimettere mai più il piede in casa nostra...

SCENA V.

Michele dal mezzo e detti, poi Pasquale.

Mic. (annunciando). Il signor conte don Pasquale de Angelis.

Tutti. Oh!

Graz. Che le mie previsioni fossero erranee?!

Luc. Che suo figlio non sia punto arrivato?!

Fil. Che non debba punto arrivare?!

Sav. Che sia una fiaba, qui, dell' amico dottore?!

Ros. Eh... potrebbe anche darsi! Intanto, con licenza vostra, vado a fare una visita.

Car. Giusto in questo momento?

Ros. Eh, donna Carmela, i miei infermi prima di tutto! (*fra sè*). Qui va a nascere un taf-feruglio... c'è di mezzo uno spadaccino... non vorrei compromettermi (*salutando*) Signori! (*s'avvia al mezzo*).

Pasq. (dal mezzo trattenendo Rosario).
Come! come!... don Rosario, io entro e voi uscite! sono io che vi metto in fuga?

Ros. No, no, don Pasqualino, posso quasi assicurarvi del contrario; sono i miei malati!

Pasq. Ah! ah! le opere di misericordia in primo luogo. A rivederci!

Ros. Alla grazia vostra, don Pasqualino! (*fra sè*). La scappo bella! (*esce*).

Pasq. (*avanzandosi*). Buon giorno, signori! marchesa! Carmelituccia mia!

Graz. (*con freddo imbarazzo*). Buon giorno, conte!

Pasq. E la mia figlioccia, non mi dice nulla?

Car. (*del paro*). Che posso dirvi, signore?... era sì lontana dal credere...

Graz. (*come sopra*). Sono mesi e mesi che non vi fate più vivo...

Pasq. Ah! ah! non contavate, dunque, di rivedermi!

Graz. (*c. s.*) No, stupimmo anzi nel sentirvi annunziare!

Pasq. (*fra sè, con gioja*). Bene!... don Rosario non ha flatato! (*con espansione*). Ebbene, donna Grazia... ebbene Carmela...

Car. (*c. s.*) Ebbene... signor conte?

Luc. (*fra sè*). Ci siamo!

Pasq. Non indovinate nulla?

Graz. Non saprei!...

Pasq. (*a Carmela*). Il tuo cuoricino non ti suggerisce nulla?

Carm. Ma... non so... veramente....

Pasq. Insomma, io sono l'arcobaleno foriero del bel tempo — vengo a prepararvi ad una grata sorpresa...

Graz. (fra sè). Ah! (fredda a Pasquale)

Una sorpresa?...

Carm. (come sopra) E quale mai?...

Pasq. (fra sè). Ma che significa questa fredda accoglienza?

Fil. (fra sè). Quale imbarazzo... e per cagion mia! — ho fatto il male, facciamo la penitenza! (a Pasquale) don Pasqualino.

Pasq. Oh donna Filippina!... scusate ve'... di primo tratto non vi avevo raffigurato!

Fil. (dandogli il braccio a mezza voce). E noi, invece, abbiamo raffigurato, di primo tratto, il segreto della vostra grande sorpresa...

Pasq. Ah! ah!... capisco!... il marito nulla seppe tacere alla moglie...

Sav. (fra sè). Coll'intermediario del proprio cocchiere.

Fil. Si tratta del contino Manfredo...

Pasq. Oh donna Filippina...

Fil. (piano e sollecita). E il peggio si è che a queste signore la vostra sorpresa non garba nè punto nè poco! (fra sè, staccandosi da lui) e là, così cessa l'equivoco e l'imbarazzo!

Pasq. (dopo una pausa). Donna Grazia!... Carmela!... è egli vero quanto mi dice colei?

Fil. (fra sè). Oh, colei!... ecco il mio premio!

Graz. E che vi dice, se è lecito?

Pasq. (grave). Che tanto a voi, quanto a

Carmela, il ritorno di mio figlio pesa come una sventura?

Graz. Pur troppo... è così!

Pasq. (a bassa voce). E perchè?

Graz. Oh, gli amici sono a parte di tutto!

Pasq. (con alta voce, guardandosi attorno)

E perchè dunque?

Graz. Perchè Carmela... suo malgrado... oh, suo malgrado, ve lo giuro!... ha dovuto rinunciare a quel dolce affetto, che, sino dalla infanzia, la legava al contino Manfredi, vostro figlio.

Pasq. (con scherno) Ah! ah!

Graz. Il conte Manfredi, durante i suoi viaggi, non seppe contenersi sempre come lo richiedeva il suo grado.

Pasq. Donna Grazia!

Car. Smenti il nobile sangue, da cui discende, macchiò il nome illustre de' suoi antenati!

Pasq. Carmela!

Graz. Dette prova di una pusillanimità, che, biasimevole in chiunque, diventa odiosa in un gentiluomo!

Car. (con calore) Ed io non posso, non voglio esser la moglie di un uomo, che fugge, che si nasconde dinanzi al pericolo; che si fa meritevole degli oltraggi, accettandoli in silenzio; che non ha coraggio bastante per difendere il proprio onore... chè sarebbe del mio?

Pasq. Mio figlio un codardo?... un uomo

che non sa difendere il proprio onore?... (*ridendo*) ah! ah!

Graz. Oh, non ridete conte...

Car. (*mettendosi le mani in tasca*). Non ridete perchè ne abbiamo le prove.

SCENA VI.

Michele dal mezzo e detti, poi Manfredo.

Mich. (*annunziando*). Il signor conte don Manfredo de Angelis!

Tutti (meno Pasquale) Oh!

Pasq. (*gajo a Carmela*). Tu, dunque, poverina, hai le prove... le prove incontestabili della viltà di Manfredo... e per codesto non vuoi sposarlo?... ah! — guardalo dunque!

Manf. (*si presenta sulla porta di mezzo in uniforme d'uffiziale garibaldino con la medaglia del valore militare sul petto*).

Carm. Manfredo?

Graz. Lui?

Luc. Soldato?

Fil. Garibaldino?

Sav. (*fra sè*). Mutamento a vista!

Man. (*avanzandosi*) Carmela!... donna Grazia!

Car. (*stringendogli affettuosamente la mano*) In uniforme?... con la medaglia del valore sul petto?... oh Manfredo, Manfredo, perdonami! (*lo abbraccia, quadro e cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Lo stesso scenario dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Michele e Rosario.

Ros. E non c'è più nessuno?

Mic. No, don Rosario; il conte de Angelis e suo figlio stettero qui pochi minuti, poi se ne andarono tutti.

Ros. Anche mia moglie?

Mic. Donna Filippina dava il braccio al cavalier Santelmi.

Ros. Ah!... e le signore?

Mic. Sono in camera che si preparano per la partenza.

Ros. Per la partenza? e dove vanno?

Mic. A Roccavalleoscura, nel feudo della marchesina!

Ros. Suppongo di avere capito (*fra sè passeggiando*). L'uragano ch'io temeva è scoppiato... la marchesa e don Pasqualino... Carmela e Manfredo se ne saranno detta una di tutte le sequenze... quindi, rottura, odio, guerra; i de Angelis da una parte e i di Fidio dall'altra — i guelfi e i ghibellini!... eh, pur troppo la doveva finire così! mah! fortunato me che ho saputo eliminarmi a tempo e scongiurare la procella! (*a Michele*) poichè le signore sono in camera, poichè mia moglie se n'è ita col cavaliere, me ne andrò ancor io... fammi tanti saluti alle tue padrone... augura loro il buon viaggio e... addio, Michele.

Mic. Don Rosario... alla grazia vostra! (*don Rosario s'avvia*).

SCENA II.

Manfredo dal mezzo, e detti.

Man. (*non più in uniforme*). Don Rosario de Meo?

Ros. Don Manfredo? (*fra sè*) chè ritorna a far qui? (*si stringono la mano*).

Man. Michele?

Mic. Eccellenza!

Man. Avverti donna Grazia che sono qui in salotto.

Mic. Subito, Eccellenza! (*esce da destra, poi ritorna*).

Man. Il mio caro dottore!

Ros. Non so come esprimermi; ma sarei per giurare che, nel riabbracciarvi, provo... mi sembra di provare un immenso piacere... e sono quasi persuaso che anche mia moglie...

Man. Ebbi già il bene di vederla; ma fu un bene fuggevole, come un guizzo di lampo.

Ros. Poc'anzi, neh! eh, lo so... credo saperlo — veniva appunto per darle il braccio, quando Michele mi disse... ecco un esempio delle vicissitudini umane, continuo mio!... si parte... si lascia la persona amata, con la speranza di rinvenirla al ritorno tal quale... eppoi, quando si arriva... tsit! la persona non c'è più, o... se c'è ancora... è totalmente cambiata!

Man. Oh, meglio l'assenza che il cambiamento, dottore!... io, che per quattro lunghi mesi, ho menato quasi la vita dell'e-sule, posso assicurarvi che tutti i miei pensieri furono incessantemente assorbiti dal ricordo de' miei cari lontani e dalla tema di trovarli mutati al ritorno. Un insulso proverbio dice: lungi dagli occhi, lungi dal core — non è vero — si dica, invece, che la lontananza è la vera misura, il crogiolo, la pietra di paragone degli affetti...

quello che non sa resistervi, non è oro, è talco — ed è allora, nella assenza, che assalgono le paure, e che si va ripetendo a sè stesso: colei, che ti ha giurato amore, fede eterna; colei, che riassume in uno ogni tuo pensiero, e la cui dolce memoria, serbi gelosamente nel cuore, come fa il pellegrino della reliquia raccolta ne'luoghi santi: colei, ti ama ella sempre? o il suo amore, la sua fede sarebbero caduti vinti dalla forza struggitrice del tempo?

Ros. La mia condizione di medico-chirurgo mi vieterebbe d'intenerirmi; ma, non lo dico per adularvi... sarei quasi per supporre che vi compatisco!

Man. Eh, dottore... ho passato de' ben tristi momenti!

Ros. Ve lo credo, continuo... oh! ve lo credo! ma, dopo tutto... confessiamolo... bisognava esservi preparato!

Man. E ve lo fui... oh, ma non m'era fatto illusioni!

Ros. In tutto codesto, se mi fosse lecito muovere un rimprovero a qualcuno, non saprei farne che al cavaliere Santelmi.

Man. Perché?

Ros. Che bisogno c'era che andasse a rivelare a donna Grazia e alla marchesina Carmela la dolorosa verità!?...

Man. Ah, esse seppero, dunque?...

Ros. Già... già... almeno così suppongo... mo-

tivo per cui, con le loro idee, coi loro pregiudizi cavallereschi... non c'è punto a stupire se hanno preso la decisione di andare a Roccavalleoscura.

Man. (sorpreso). A Roccavalleoscura?

Ros. Badiamo ve', non asserisco nulla, sono voci di domestici, di servidorame: ma, se le apparenze ponno servir di base ad una ipotesi qualunque, opinerei di non andare errato arguendo che la loro partenza sia fissata per oggi stesso.

Man. (come sopra). Capisco, dottore, ma... non vi capisco!

Ros. Ecco, io commetto forse una grossa imprudenza, ma vi sono amico, amico sincero, contino, e non saprei vedere il perchè dovessi serbare il silenzio.

Man. (come sopra). E voi parlate, dottore!

Mic. (da destra, a Manfredo). Ho prevenute le signore, eccellenza, la marchesina sarà subito da voi! (*esce dal mezzo*).

Ros. (con stupore). La marchesina (*fra sè*) qui va a succedere un nuovo tafferuglio... spiegazioni, insulti, pianti... usiamo prudenza! (*a Manfredo*) contino, vi lascio in libertà!

Man. (trattenendolo). Ma no... dottore! anzitutto dovete dirmi...

Ros. Non c'è urgenza, contino... più tardi!

Man. No... no... adesso... subito, ve ne prego!

Ros. A miglior occasione, contino!

Man. No, dottore... lo esigo!

Ros. Sì? ebbene... tanto fa! (*con mistero e sollecito*) a ciò che sembra, voi sareste ritornato col cuore ardente più che mai per la vostra Carmela; nel frattempo, invece, salvo il vero, un giovane forestiere, il cavaliere Santelmi, non so bene se per svenatezza, o per malignità, l'avrebbe resa istrutta delle vostre... chiamiamole peripezie: essa, per conseguenza, si sarebbe alienata da voi, tanto che, al vostro ritorno, vi ha ricevuto... come vi ha ricevuto... dicendovi press'a poco: Manfredo voi siete un uomo senza coraggio, senza sangue nelle vene; non fate più per me: voi le avrete risposto... non so che abbiate risposto... ma qualche cosa dovrete averle risposto: e la conclusione di tutto questo si è, che... a quanto sembra... madre e figlia, per evitare ogni ulteriore diverbio, starebbero facendo i loro bauli, per andarsi a rintanare nel castello di Fidio! don Manfredo, ecco la marchesina, che viene, io ve ne ho detto forse più del dovere... (*fra sè*) e me la batto! (*esce in fretta dal mezzo*).

Man. (*che lo è stato ascoltando con crescente stupore*). Santelmi?... le mie peripezie?... un ulteriore diverbio? o don Rosario è impazzito, o c'è qui sotto un mistero, che è necessario appurare!

SCENA III.

Carmela e Manfredo.

Car. (da destra). Eccomi a te, Manfredo!

Man. (stringendole la mano). Carmela, oh
- con quanta gioia t'ho riveduta!

Car. (scherzosa). Sì, eh? ed io, invece, non
- ti rivedo che per farti un serio, ma un
molto serio rimprovero!

Man. Quale?

Car. Perchè non darmi mai tue notizie?
perchè non scrivermi che t'eri fatto sol-
dato?

Man. Perchè? con simile domanda fai un
torto al mio ed al tuo cuore! quindici
giorni dopo la mia partenza, il dovere... il
sacro e indeclinabile dovere di buon patriota,
m'impose di arruolarmi volontario per la
prossima guerra; lo feci senza esitare, ma
non senza sentire tutta la forza del mio
sacrificio... ti amava, Carmela, come ti ho
sempre amato, e ciò spiega tutto... nel ve-
stire l'assisa del gregario, nel pronunziare
il fatale giuramento, io pensava a te, a te
che malgrado i nobili principj onde fosti
sempre animata, avresti dovuto palpitare
sulla mia sorte, e volli il sacrificio com-
pleto; dissi fra me: morto, ch'ella pianga
sulla mia memoria; ma vivo, ch'ella non

tremi su'miei giorni, perciò ti feci un mistero della presa risoluzione, ed a mio padre istesso, a cui non mi fu dato tacerla, imposi, con le più vive preghiere, di non fartene mai cenno!

Car. Mi stimi dunque timida e spaventaticcia come una monachella?

Man. No, ma ti so donna, e ti amo, e ti desidero con tutte le prerogative del tuo sesso: aborro, come dice il mio poeta prediletto:

L'ostentata virtù delle odierne
Latine, a cui di patria il santo nome
Vien per vizzo sul labro, e a cui par somma
Lode cangiar le franche vesti in grave
Romana toga, e, al palpitante seno,
Farsi uno spillo del pugnol di Bruto!

Car. (*un po' dispettosa*). E tu, intanto, perchè svestisti la tua bella uniforme?

Man. Perchè cessai d'essere soldato, dal momento che sono al tuo fianco.

Car. Ti stava tanto bene!

Man. Può darsi; ma cominciava a pesarmi troppo.

Car. Che dici mai?

Man. La verità, Carmela.

Car. Non intendi continuare nella carriera militare?

Man. Me ne guardi il cielo!

Car. Ti fanno dunque paura i pericoli della guerra?

Man. Oh, paura!... ecco una brutta parola... paura no; ma non mi sento nessuna vocazione per la vita della caserma e delle manovre — se tutti gli uomini si facessero guerrieri, chi li manterrebbe?... no, no, amo la mia indipendenza... la mia libertà... amo te, Carmela, e ti amo troppo, per mettermi nel continuo rischio di lasciarti vedova da un giorno all'altro.

Car. Hai dunque fatto un grande sforzo per indossare la divisa militare?

Man. No, Carmela, quel giorno in cui tu la indossi e, con la spada al fianco, il moschetto sulle spalle, marci contro il nemico del tuo paese, e che la gloriosa speranza di vincerlo, sgominarlo e liberare te e i tuoi da una odiata oppressione, ti fa battere il cuore all'unisono col tamburo che ti precede; oh, in quel giorno, Carmela, tutto ti sorride, tutto ti esalta! i fiorellini dei prati, che traversi nella precipitosa tua marcia, gli augelletti, che volano sul tuo capo d'albero in albero... quel sole istesso, che talora ti abbrucia e ti accieca... tutto tutto sembra avere un profumo, una voce un raggio, per incensare, cantare, illuminare il tuo prossimo trionfo!... allora ti senti felice, perchè la tua missione è nobile e grande... è sempre quella del libero cittadino, che, nel dì del pericolo comune, accorre col ferro in pugno sotto la patria

bandiera e combatte per la comune salvezza... ma, terminata la guerra, chi non ha l'istinto, la vocazione delle armi, sente l'entusiasmo cadergli dal core... la vita del soldato non è la migliore per colui che si dedicò agli studj, alla società, al vivere civile; per colui, insomma, che predilige il domestico focolare ed aspira alle caste e placide gioje della famiglia!

Car. (pensosa e titubante). Vedi... capisco... che avrai ragione... ma pure... sarà una pazzia!... simili parole sul tuo labbro mi suonano male!

Man. Ah!.. ah!.. ecco la mia eroina, la mia intrepida castellana del medio evo!... tu vorresti che l'amante del tuo cuore, per farsi degno di te, corresse notte e dì alla ventura, in traccia di giostre, tornei e singolari certami, e, forse forse, avesse anche il ticchio di tagliare la testa ai giganti e la coda ai draghi incantati!

Car. È tanto bello il coraggio!

Man. Quanto è brutta la viltà; ma, a senso mio, come non mi par vile chi preferisca le arti, le lettere e il quieto vivere alle spade e ai cimieri, così non credo che, per essere veramente coraggioso, sia proprio indispensabile far professione di rischiare continuamente la pelle; la vita, allora appunto che si è pronti a sacrificarla, diventa cosa tanto più sacra e preziosa — venero Curzio

e Pietro Micca, ma i paladini d'Ariosto mi fanno schiattar dalle risa.

Car. (con dolore). Mio Dio... che sia, dunque, vero?

Man. E che?

Car. Che tu ami tanto la vita?

Man. Ma certo... dopo te, dopo mio padre, dopo la mia patria; è la prima cosa che ami a questo mondo.

Car. E il tuo onore?

Man. Oh, l'onore!... è un elemento necessario alla vita dell'animo, come l'aria a quella del corpo. Ma che sorta di domande mi vai tu facendo, Carmela?

Car. Senti, Manfredo... è d'uopo ch'io esca da un dubbio!... poco dopo la tua partenza da qui, si disse che... a Genova... vi fosti bene a Genova, eh?

Man. Sicuramente... e che si disse?

Car. Che avevi rifiutato di battersi in duello.

Man. Ebbene?

Car. Non celarmi nulla, Manfredo... cosa c'era di vero in questa voce?

Man. Tutto!

Car. Tutto?

Man. Tutto!

Car. E la cosa avvenne come la narrò il *Dovere* di Genova (*traendo il foglio*).

Man. Appuntino come la narrò il *Dovere*.

Car. E tu perseverasti nel tuo rifiuto?

Man. Naturalmente!

Car. Ma, per qual motivo, buon Dio?

Man. In primo luogo, perchè non volli cimentare i miei giorni per far piacere al primo capitato, a cui venne in cervello di insolentirmi... in secondo luogo, perchè io non ammetto il duello.

Car. Oh, non lo ammetti!... lo si dice presto; ma quando taluno ti sfidasse...

Man. Per cui, se ogni giorno vi fosse un taluno, a cui piacesse sfidarmi, io dovrei espormi ogni giorno ad un colpo di spada, o ad una palla di pistola.

Car. Codesta è esagerazione... ma vi sono certi casi....

Man. Nessun caso che valga, Carmela mia! offensore, riconosci e confessa il tuo torto... offeso, o perdona, come t'insegna il Vangelo, o punisci, come tel consente la legge.

Car. E lascia che il mondo ti gridi vigliacco a sua posta.

Man. Ah, il mondo!... ecco il gran pregiudizio! e la coscienza, questa eterna vestale del vero dovrà sempre piegare la testa dinanzi a quell'impasto di contraddizioni e di assurdi, che si chiama: la pubblica opinione? Due uomini si faranno superiori alle leggi, e, premeditando ad un tempo l'omicidio e il suicidio, andranno freddamente a scansarsi a vicenda, per soddisfare una delle più basse passioni umane: la vendetta —

e il tuo mondo dovrà stringer loro la mano, accoglierli festoso nel proprio seno; mentre trascinerà dinanzi alle corti d'assisie due poveri operaj, due rozzi braccianti, che, acciecati dall'ira e venuti dalle parole alle mani, avranno tratto le coltella e si saranno sgozzati... unico duello possibile tra loro? Ma a quelli i sorrisi, gli applausi e, quasi quasi, la corona murale. A questi i ceppi, e la galera! eppoi si dice vile, colui, che, ravvolto nelle tenebre, investe proditoriamente l'abborrito rivale e lo fredda? Ma non affronta egli tutto il rigore delle leggi... il patibolo, forse?

Car. È vero... sì... codesti argomenti sono forti... sono giusti... può darsi anche che tu abbia ragione... ma... che vuoi, Manfredo... io sento qui... qui... che hai torto.

Man. Ed ecco la pubblica opinione: riconoscere la ragione, ma darle il torto; non avere la forza di tradurre infatti le persuasioni più intime; irridere, sconfessare l'idolo falso, ma incensarlo sempre e limitarsi a ripetere: è male! è male! ma non può essere altrimenti! errore! Talune cose sono rese impossibili soltanto dal comune mal vezzo di volerle ritener tali! oh, quanto sarebbe più profittevole il coraggio attivo, che facesse dire: non voglio! di quello passivo, che oggi fa dire: non posso!

Car. (con voce commossa). Ma, dunque...

se così è... tu rimarresti freddo, indifferente, innanzi a 'qualsiasi oltraggio. Dunque non ti batteresti nemmeno se vedesti insultare qualcuno che ti appartenesse... tuo padre... tua moglie!...

Man. Io non dico tanto, Carmela! Sono uomo io pure e non ho la stolta pretesa di ritenermi infallibile! Chi sa! potrei uscire di senno, il sangue salirmi al cervello... e allora, addio! È in simile stato che si compiono anche i delitti; ma sinchè la passione non mi acciechi totalmente, sinchè la ragione abbia il suo impero sopra di me... no, non mi batterò mai!

Car. (con dolore, fra sè, nascondendosi il volto fra le mani). Ah, era dunque vero!

Man. (dopo breve pausa). Ebbene, Carmela... perchè così pensosa?

Car. (padroneggiandosi). È nulla!... è nulla!... (fra sè) ormai non c'è più modo di dar addietro! (a Manfredo, fredda) mia madre mi attende per ultimare i preparativi del viaggio: partiremo alle due!

Man. E alle due sarò qui con mio padre! A rivederci, Carmela!

Car. (come sopra). A rivederci! (esce da destra.)

Man. (crollando mestamente il capo). Adesso mi spiego le parole, le reticenze e, direi quasi, le condoglianze del dottore De Meo. Non le avevano detto, no, che io sfidava

la morte sulle scoscese rupi dello Stelvio; ma sibbene che ho rifiutato un duello; non le dissero che m'era fatto soldato, ma che sono divenuto un vile, un codardo... ed essa?... ah, le donne! le donne! (*s'avvia al mezzo.*)

SCENA IV.

Manfredo, Saverio e Luciano.

Sav. (dal mezzo, seguito da Luciano). Oh, quel caro don Manfredo!

Man. (dandogli la mano). Barone Avitella!

Sav. Questa mattina non ebbi agio di farvi i miei complimenti... ma adesso...

Man. Spero che vorrete risparmiarmeli come questa mattina, perchè nè li merito, nè li amo!

Sav. Sempre modesto ad un modo. Lasciate, almeno, che vi presenti un amico, il cavaliere Luciano Santelmi!

Man. (fra sè). Ah, è lui, la spia! (*a Luciano*) napolitano?

Luc. No, signor conte. Delle provincie venete.

Man. Non più emigrato, dunque?

Sav. E, in parte, mercè vostra!

Man. Torniamo ai complimenti? me ne vado!

Sav. Ma per esser qui di nuovo e... fra poco.

Man. Ci seguite voi pure a Roccavalle-
oscura?

Luc. Siamo i testimoni della marchesina.

Man. Ah... anche voi?... a buon rivederci,
signori (*esce dal mezzo.*)

SCENA V.

Saverio, Luciano.

Luc. (*dopo breve pausa, andando a piantarsi in faccia a Saverio.*) Don Saverio!

Sav. Ebbene, don Luciano?

Luc. Parliamoci a cuore aperto: voi stringete la mano a quell'uomo, ma voi non lo amate.

Sav. E voi lo amereste forse?

Luc. Una interrogazione non è una risposta.

Sav. No; ma equivale a qualche cosa.

Luc. Al silenzio!

Sav. E chi tace conferma!

Luc. Egregiamente! non sarò, quindi, tacciato di temerità, se ardirò supporre, come direbbe il nostro buon de Meo, che il ritorno di costui... con la sciabola al fianco e una medaglia sul petto... debba essere stato un tremendo colpo pel vostro cuore.

Sav. Sì, cavaliere, un colpo che ha fatto carambola sul vostro.

Luc. Voi amate la marchesina.

Sav. E voi la sua dote!

Luc. Dote e moglie non formano che un

tutto, voi non vorreste questa senza di quella, nè io quella senza di questa; ma non perdiamoci in vane disquisizioni.

Sav. Io non mi perdo in nulla; ma nemmeno so che mi rimanga a fare.

Luc. Ve lo suggerisco io.

Sav. Sentiamo.

Luc. Unitevi a me, per ajutarmi a rovesciare di nuovo dal suo piedestallo codesta fama appena appena ristaurata.

Sav. A voi?... ma, caro mio, che il preferito si chiami Manfredo o Luciano, per me torna il medesimo conto.

Luc. Mi stimate oltremodo ingeneroso e ben poco avveduto, per proporvi un partito tutto a mio profitto e senza alcuna reciprocanza... se vi unirete a me, io mi unirò a voi, formeremo una lega offensiva e difensiva... ma offensiva in ispecie... che tenda ad un comune e medesimo scopo: eliminare un rivale, riuscendo, c'intenderemo poscia fra noi.

Sav. E come? a me la moglie e a voi la dote?

Luc. No, no... vi dissi già che l'una non può stare senza l'altra... deciderà la sorte.

Sav. Una partita a pari o caffè?

Luc. No; ma... un duello!

Sav. E il vincitore?

Luc. Avrà solo il diritto di fare, pel primo, la propria dichiarazione colla marchesina di Fidio.

Sav. E se viene respinto?

Luc. Sarà la volta dell'altro... accettate?

Sav. Accetto!

Luc. All'opera, dunque... ecco i conjughi
De Meo... facciamocene due alleati... a me
la donna, a voi l'uomo!

SCENA VI.

Rosario e Filippina (dal mezzo), e detti.

Ros. Dio mi guardi dall'esigere mai... ma
pure... ah, il barone?... il cavaliere?...

Luc. Donna Filippina!

Sav. Dottore!

Ros. Siate giudici voi!

Sav. C'è qualche dissenso in famiglia?

Luc. Qualche litigio conjugale?

Filip. Le solite scioccherie di Rosario... non
vuole che si vada a Roccavalleoscura.

Ros. Oh, non voglio!... ecco... io non mi per-
metto mai di esprimermi in simil guisa...
non lo dico mai io: voglio! ma... subordi-
natamente... ho fatto le mie osservazioni
e ve le sottopongo!

Filip. È inutile gittare il fiato... fummo in-
vitati, io accettai per voi e per me; dun-
que, vi si deve andare e vi si andrà.

Ros. Lasciatemi almeno supporre... supporre
soltanto... che io abbia il diritto di fare
conoscere i miei argomenti in contrario.

Luc. L'onorevole De Meo ha la parola.

Ros. In primo luogo io mi trovo in una di quelle posizioni... che si potrebbero quasi dir... false! per fuggir Scilla, sono dato in Cariddi!... non volli assistere alla prima comparsa di Manfredo De Angelis in questa casa, nella persuasione... perchè, malgrado tutta la mia cautela, qualche volta mi succede di credermi persuaso... che ne avesse a seguire un diavolio... dopo le dichiarazioni di donna Grazia e della marchesina, chi poteva dubitare dello scioglimento di questo matrimonio?... per cui vedendo poc' anzi il fidanzato... invece di presentargli i miei complimenti, gli ho fatto le mie condoglianze!...

Luc. A lui stesso?

Ros. Almeno... mi è parso lui!... chi poteva immaginarsi?... in secondo luogo, poi, Roc-cavalleoscura è un sito che non mi garba...: credo che non mi garbi, ecco!... da quanto ne so, da quanto se ne vocifera, vi sarebbero tutte le apparenze, per ritenere di non andare errati, supponendo che sia un luogo poco sicuro.

Luc. Che c'è?... il terremoto forse?

Sav. Qualche vulcano in incubazione?

Ros. No, ma peggio... i briganti!

Filip. Evvia!... le sono fisime.

Ros. Ecco il vostro errore... ossia; ciò che io ardisco qualificare di errore! anche don

Ciccillo de Castro, che fu non a guari in quelle località, mi ha assicurato... badiamo ve'... parlo per bocca sua e non assumo nessuna responsabilità!... ma mi ha assicurato che la banda di Pecchione si aggira sempre per quei dintorni.

Luc. E sia pure... di che avete a temere?

Ros. Di tutto... è il mio temperamento!

Luc. E avete torto... saremo una intiera legione d'uomini, coi nostri revolvers, coi nostri fucili da caccia... chi volete venga attaccarci?... eppoi, non avremo forse in nostra compagnia il re della festa che, di punto in bianco, sembra precisamente divenuto un eroe? *(dà il braccio a Filippina e va con essa a passeggiare nel fondo della stanza).*

Sav. Ci credete voi, dottore, a questo eroismo improvvisato del contino De Angelis?

Ros. Io?... non credo mai in nulla... lo sapete bene, barone... nullameno Filippina mi ha detto, che portava uniforme...

Sav. Eh, l'abito non fa il monaco!... sotto la divisa, vi sono spesso taluni, che, per la specialità delle loro incumbenze, non veggono mai altro fuoco che quello delle marmitte... taluni, addetti all'amministrazione, alle ambulanze, a che so io...

Ros. Eh, sicuro!... e voi supporreste?...

Sav. Che debbo altrimenti supporre d'un uomo che s'è trangugiato gl'insulti più

plateali, senza aver l'animo di lavare l'oltraggio nel sangue.

Ros. In quanto a questo, io... invece mo'... lo stimo!

Sav. Oh!

Ros. Vale a dire: non lo stimo indegno di stima! voi, signori miei... scusate se ardisco!... ma voi siete... sembrate... ossia: diciamo le cose con maggior esattezza... voi potreste venir giudicati come un po' troppo facili alla... chiamiamola effervescenza!... lavare nel sangue!... si fa presto a dirlo; lavare nel sangue; ma io, per esempio, io non adopro ch  il sapone ed  ... e sarei per ritenere che sia pi  che sufficiente!

Sav. Sta bene; ma codesti sono i vostri principj, non quelli della marchesina di Fidio, la quale, se le cose stessero come io... come noi tutti... abbiamo ragione di temere... sarebbe cos  indegnamente tradita; essa, cos  ardente, cos  viva, cos  severa in materia di onore e di coraggio, andrebbe ad unirsi ad una lepre, credendo d'impalmare un leone... e spetterebbe a voi... a voi, amico di casa, il metterla in sull'avviso, l'aprirle gli occhi...

Ros. Come... voi opinereste?...

Sav. Ma certamente... *(continuando a parlare, vanno in fondo, mentre si avanzano Luciano e Filippina).*

Filip. Ma la medaglia dove volete che l'abbia presa?

Luc. Io non vi risponderò come, spesse volte, si ottenga anco questa per protezione, con l'arte, con l'intrigo... non voglio fare una simile offesa al ministero della guerra... vi dirò solamente che, nel mio paese, conobbi un vecchio venerabile il quale si spacciava per colonnello della grande armata e portava sempre all'occhiello il nastro della legion d'onore; ebbene, alla sua morte, riseppi che a Waterloo non occupava che l'insigne grado di caporale del treno, e che quella croce l'aveva strappata dall'uniforme di un ufficiale agonizzante.

Filip. Oh quale orrore!... e potreste supporre?...

Luc. Mi limito a citare un esempio... del resto ve l'ho già detto, Filippina: non è nel mio interesse, ma in quello del mio amico Avitella che vi tengo simili discorsi... il barone ama la marchesina alla follia; è un partito cento volte migliore di Manfredo De Angelis ed io gli ho promesso di aiutarlo... ma come?... nè a lui, nè a me ponno convenire certe insinuazioni, che, per quanto coscienziose e volte ad onesto scopo, sarebbero ritenute calunnie... uomini entrambi ci si taccierebbe di gelosia, di bassa invidia... voi, invece... voi, che siete donna, potreste adempiere magnificamente l'ufficio nostro... salvereste Carmela da un pericolo.

Filip. Quale?

Sav. Quello di dare la sua mano ad un pusillanime camuffato da paladino: e rendereste un segnalato servizio al barone... ed a me, che gli sono amico sincero, e che gli ho dato parola d'aiutarlo...

Fil. (con vizzo). Ebbene... mi ci proverò...

Luc. Oh, grazie!

Fil. Ma per voi... per voi soltanto, don Luciano, perchè è da voi solo che voglio un po' di riconoscenza!

Sav. (a Rosario) Ecco le signore!

SCENA VII.

Grazia e Carmela (da destra, in costume da viaggio), e detti.

Graz. È già da molto tempo che siete qui?

Sav. Oh, no, marchesa... da pochi minuti soltanto!

Luc. Donna Carmela, perchè si mesta?

Graz. Carmela ha delle ubbie pel capo!... fra amici si può dir tutto!... malgrado la splendida prova che le fu posta sott'occhio, essa dubita sempre!

Ros. Brava marchesina! il dubbio è quasi sempre... quasi... padre della prudenza!

Graz. Ma non nel suo caso, dottore; poichè non ha più nè tempo, nè modo di retrocedere.

Car. Lo so... lo so, madre mia, e non vi penso nemmeno.

Fil. Siamo, dunque, tutti pronti per la partenza.

Sav. Non manca che il fidanzato.

Luc. Ed è cosa da stupirne!... un soldato non dovrebbe mai mancare all'appello.

Fil. (*crollando il capo*). Eh... un soldato... un soldato!

Carm. (*con calore*). Credereste forse che non lo fosse?

Fil. Non dico tanto, marchesina... ma dopo che ho udito certe storie di caporali del treno che si spacciano per colonnelli... di persone che, sul campo di battaglia, strappano le croci, le medaglie dal petto dei moribondi per fregiarsene poscia la bottoniera; che volete, divengo anch'io come mio marito... dubito di tutto!

Ros. Finalmentel... potrei quasi asserire che è la prima volta questa in cui io e mia moglie ci siam trovati d'accordo... gli è appunto ciò che si ripeteva poc' anzi!... soldato! soldato... non basta parerlo! a quanto mi si assicura... sembrerebbe... vi sarebbe luogo di credere che vi sieno taluni addetti alle ambulanze, ai bagagli, all'amministrazione i quali, di militare, non avrebbero altro che la divisa e che di fuoco, non avrebbero mai visto altro che quello delle marmitte!...

Graz. Oh, ma dottore!

Ros. Badiamo ve'... io non pretendo che la sia così... me ne guardi il cielo... ma si dice... si suppone... si vocifera...

Carm. A proposito di Manfredo?

Ros. Eh... forse anche a proposito di lui... siamo tutti mortali!

Carm. (fra sè). Mio Dio... mio Dio, quale tortura!

Luc. (fra sè). A meraviglia!

Sav. Finalmente, eccoli qui.

SCENA VIII.

Manfredo, Pasquale (dal mezzo) e detti, poi Michele.

Pasq. Marchesa... signori... perdonateci il ritardo; ma la colpa fu tutta mia!... Rocca-valleoscura non è il paese più ospitale di questo mondo, per cui prima di metterci in viaggio, ho voluto provvedermi delle necessarie precauzioni (*mostra un pajo di revolver*).

Ros. (tremante). Lo sentite... lo sentite!

Manf. Ah, ah!... quel buon dottore... siete anche voi della partita?

Ros. Non lo dico... ma sarei per dire... pur troppo!

Manf. (ridendo). Ah! ah!... a quanto pare

non siete molto coraggioso nemmeno voi... faremo una pariglia! ci conforteremo l'un l'altro e... all'ultimo degli ultimi... se il pericolo si affacciasse proprio sul serio, ci prenderemo per mano... e... animo!... via!... scappiamo! ah! ah!

Graz. Manfredo... Ma don Manfredo... che dite mai!

Manf. (c. s.). Non lo sapete?... ho paura anch'io... ho rifiutato un duello!

Luc. (piano a Saverio) Lo confessa!

Sav. (piano a lui). Con quel sangue freddo!

Mic. (dal mezzo). Signori, le vetture sono all'ordine!

Pasq. Andiamo!

Manf. Carmela!

Carm. Ah! *(gli dà la mano ed escono tutti. Cala il sipario.)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



Vasto salone antico nel castello di Fidio a Roccavaleoscura. — Due porte laterali ed una nel mezzo.

SCENA PRIMA.

Grazia, Carmela.

Carm. Ah, madre mia! i miei presentimenti non mi avevano ingannata!... ormai la mia sventura è certa!

Graz. Non precipitare troppo i tuoi giudizi, Carmela!... nel bene, come nel male, non fidarti troppo alle prime apparenze!

Carm. Ma non vedete... non vedete, ch'egli sembra farsi uno studio di moltiplicare queste apparenze? mentre gli altri, il cavaliere, il barone, il padre suo, la stessa Filippina... una donna!... escono alla caccia pe' dintorni, egli prende a pretesto una

partita al bigliardo col dottor De Meo, per restarsene a casa... e perchè?... perchè ha paura dei briganti!... paura... un soldato!... no, no: esso non lo fu mai! ha ragione don Rosario: non basta parerlo!... e quella medaglia... l'avrà strappata anch'esso dal petto di qualche ferito, come narrava jeri donna Filippina... (*animandosi*); del resto, tutto finalmente si spiega!... dopo il suo vergognoso contegno nell'affare di Genova, ha ben dovuto capire che gli tornava necessario rinunciare alla mia mano... conosce troppo la nostra famiglia e me personalmente, per essersi potuto fare la minima illusione; e allora ha ideato il colpo di scena, che, scansando le spiegazioni, doveva convincermi d'un tratto e mutare i miei proponimenti!... fu un tranello... nient'altro, nel quale... incauta!... io son pur troppo caduta!

Graz. Calmati, figlia mia! io non divido ancora codesti nuovi tuoi dubbi; non posso ammettere che un conte De Angelis, un gentiluomo, per quanto capace di paure e pusillanimità da fanciullo, debba giungere al punto di mentire scurrilmente peggio dell'ultimo valletto; tuttavia, quando fosse, quando potessi averne le prove, tua madre sarà sempre tua madre e non consentirà mai al tuo sacrificio.

Carm. Oh, grazie, madre mia!

SCENA II.

Pasquale (dal mezzo), e detti.

Pasq. Signore mie... buon giorno!

Graz. Ah... il conte? già di ritorno dalla caccia?

Pasq. Mi sono stancato... eh, non sono più il giovanotto d'altri tempi, donna Grazia!... bisogna che me ne convinca mio malgrado... le gambe, a breve andare, mi fanno giacomo giacomo!... dov'è Manfredo?

Graz. Gioca al bigliardo con don Rosario De Meo.

Carm. Eesso pure... credo... ha le gambe che gli fanno giacomo giacomo.

Pasq. Don Rosario?

Carm. No, don Manfredo.

Pasq. Non a cagione degli anni, suppongo!

Carm. No, no... ma, forse, di qualche cosa di peggio.

Pasq. (grave). Oh! oh! Carmela... di nuovo?

Graz. Perdonatele, don Pasqualino... chi ama teme!

Pasq. Temi?... e di che? jermattina intesi benissimo a che volevi alludere: a quella malaugurata faccenda di Genova, di cui parlarono persino i giornali, e ti compatii!... sì, sì, perchè in quell'epoca, anch'io aveva dato il torto a mio figlio, tanto che non

vollì mai più tornarvi sopra, nè parlarne, nè udirne parlare; ma dopo che te lo vedi dinanzi con la eroica divisa del garibaldino, con le insegne del valore sul petto... tu temi ancora, dubiti sempre?

Curm. (tubitante). Ma... lo fu veramente garibaldino?... e quella insegna l'ha meritata davvero?

Pasq. (a Grazia severamente). Marchesa, e non diceste mai a vostra figlia che simili sospetti non solamente offendono chi li desta, ma degradano chi li nutre?

Graz. Carmela ha torto, lo so; anche pochi momenti sono la stavo rimproverando; ma non bisogna essere oltremodo severi verso di lei; si tratta del suo avvenire ed io pure...

Pasq. Voi pure?... oh, vivaddio! (*con impeto trae di tasca alcune carte*) ma guardate dunque... sono pubblicazioni ufficiali del ministero della guerra (*legge*): « 16 luglio 1866. Il sergente Manfredo de Angelis di Aquila negli Abruzzi è promosso al grado di sottotenente, per aver respinto, alla testa di una mezza compagnia, una sortita impreveduta della guarnigione austriaca dal forte di Ampola. »

Graz e Carm. Ah!

Pasq. Non è tutto! (*legge altro foglietto*): « 22 luglio 1866. Il sottotenente Manfredo De Angelis venne fregiato sul campo, della

medaglia al valore, per aver sostenuto da solo l'attacco di quattro cacciatori tirolesi che lo investivano a bajonetta in canna, e continuato a combattere sino alla fine della giornata, malgrado le riportate ferite, contribuendo efficacemente al brillante successo della battaglia di Bezzecca. »

Graz. Vedi... vedi... Carmela!

Carm. Oh, perdono, perdono, santolo mio!

Pasq. Ad un patto.

Carm. Quale?

Pasq. Che non ti coglierò più in recidiva!

Carm. Oh, potete esserne certo!

Pasq. Ti occorrono però le prove e le controprove.

Carm. E come mai fummo sempre all'oscuro di tutto?

Pasq. Perchè Manfredo, sempre tenero.... troppo tenero di te, per risparmiarti le pene e i batticuore, mise ogni suo studio nel fartene un mistero; perchè i rapporti ufficiali della campagna non sono ancora pubblicati; ma, fra poco lo saranno e, se queste prove non ti bastano, potrai allora...

Carm. Via, via, santolo... non serbatemi il broncio.

Pasq. Eppure te lo sei meritato!

SCENA III.

Nunziatella (dal mezzo), e detti.

Nunz. Eccellenza ?

Graz. Che c'è, Nunziatella ?

Nunz. È arrivato il notajo, e, come mi ordinò vostra eccellenza, l'ho fatto passare in galleria.

Graz. Benissimo! (*Nunziatella esce*) andiamo da lui, don Pasquale; dobbiamo discutere e redigere gli articoli del contratto.

Pasq. Redigerli sì, ma discuterli?... non ne avremo bisogno! (*a Carmela*) addio figlioccia incredula e sospettosa! (*esce da destra con Grazia*).

SCENA IV.

Carmela, poi Filippina, Luciano, Saverio.

Carm. Oh, ha ragione... ha ragione; non merito scusa! povero Manfredo... un eroe, un vero eroe!... e costoro? è forse ammissibile che essi pure non sapessero nulla? agiscono, dunque per un secondo fine... e quale? Luciano... capisco... il suo amore per me... non doveva però mai ricorrere ad un simile mezzo; è iniquo, indegno di un onest'uomo!

Fil. (dal mezzo, seguita da Luciano e Rosario). Carmela mia, fateci i vostri complimenti!

Carm. (fra sè). Dessi! (ironica) A quale proposito, mia cara Filippina?

Fil. A proposito della nostra umanità per tutto il regno animale!

Luc. Nemmeno uno scoiattolo...

Sav. Nemmeno un passerotto...

Carm. (come sopra). E nemmeno un brigante?

Fil. Oh, nemmeno... nemmeno!

Luc. (piano a lei). Scaldiamo i ferri! (poi parla piano a Saverio).

Fil. Mio marito giuoca sempre al bigliardo?

Carm. (c. s.) Così credo.

Sav. Magnifica scusa il bigliardo!

Luc. Per far che?

Sav. Per starsene serrato in casa, quando si ha paura ad uscire!

Carm. Dimenticate, barone, che il dottore non è solo.

Sav. E che si trova bene; ciò vuol dire... che non è male accompagnato.

Carm. (c. s.). No eh?

Fil. Ogni simile ama il suo simile.

Luc. Don Rosario però ebbe il suo slancio di valore...

Sav. Quale?

Luc. Quello di proporre una sfida.

Sav. E don Manfredo quello di accettarla... può contarne una!

Fil. E sfida in campo chiuso, con l'asta in mano...

Sav. E palle di... avorio.

I tre Ah! ah! ah!

Carm. (con collera). Oh, basta, signori! ...
(moderandosi) basta!

Sav. Come?

Fil. Perché?

Carm. Perché?... venitelo a domandare a mia madre.

Luc. Essa vuol dunque costringervi...

Sav. Le manca il mezzo per ritirare la data parola?

Fil. Ma voi vi sacrificate, Carmela mia!

Carm. (mutando tuono). Ebbene, poichè così vi piace chiamarlo, compierò risoluta il mio sacrificio... è un sacrificio ben dolce!

Luc. Come?

Sav. Che?

Fil. Voi dite?

Carm. Sì, o signori: quell'uomo, che voi... non conoscete, per non dire che voi caluniate; quell'uomo, che... sconsideratamente... voi feste oggetto de' vostri motteggi, dei vostri sarcasmi; quell'uomo è un eroe... sì, o signori, un eroe... un eroe, che cento volte s'è trovato in faccia alla morte e l'ha sempre sfidata, senza tremare; un eroe, che non ha d'uopo nè di vane mostre, nè di gonfie parole, per far prestar fede al proprio coraggio... venite, donna Filip-

pina; venite da mia madre, essa vi spiegherà tutto!

Fil. Oh sì... sì! (*fra sè*) voglio chiarire questo strano mistero! (*Carmela saluta ironicamente ed esce da destra; Filippina la segue*).

SCENA V.

Luciano, Saverio

(*si guardano qualche tempo in faccia, con le braccia incrociate, senza fiutare*).

Luc. Ce ne capite voi nulla?

Sav. Io?... meno di voi!

Luc. Convien, dunque, dire che codesto don Manfredo abbia compiuto improvvisamente qualche prodigio di valore.

Sav. Li avrà compiuti sul campo, durante la guerra.

Luc. Lo ammettete voi?

Sav. Ne sono anzi certo; De Angelis appartiene ad una schiatta che non conobbe mai la paura.

Luc. Tuttavia, la faccenda di Genova non è punto una fiaba.

Sav. No; ma la si spiega facilmente da chi conosce i suoi principii.

Luc. Quali?

Sav. La sua sistematica avversione al duello.

Luc. Stando a codesto, voi supporreste dun-

que che, in qualunque circostanza... e malgrado la schiatta cui appartiene... egli dovesse sempre rifiutare una sfida.

Luc. Ne sono quasi sicuro; non istarò a discutere il suo coraggio; ma posso accertarvi che la sua forza di volontà vince il coraggio di chicchessia.

Luc. In tal caso, siamo a campo vinto.

Sav. Come?

Luc. Bisogna sfidarlo!

Sav. Eh, certamente l... (*correggendosi*) ma... dico... e se poi accettasse?

Luc. E i suoi principii!

Sav. Basta... provatevi voi!

Luc. Ma voi mi ajuterete!

Sav. S'intende... come sempre.

Luc. Eccolo appunto... a noi!

Sav. Cioè... a voi, volete dire!

SCENA VI.

Rosario e Manfredo (da sinistra), e delli.

Ros. Confessate, contino, che quel colpo di briccòla l'ho studiato da maestro! (*a Saverio e Luciano*) quattro partite di seguito!

Sav. Corbezzoli! siete di prima forza!

Ros. Pel rimbalzo, sì... credo di sì! e non c'è da stupirne... è nel mio naturale; io

non prendo mai le cose di fronte, ma... tic!... tac!... per di dietro! si riesce meglio e si rischia nulla!

Sav. Se la è così, dovevate scegliere la diplomazia, invece della medicina.

Ros. Sarei per affermare che torna lo stesso; anche il male è un nemico!

Sav. Li temete dunque molto i nemici, poichè girate loro da tergo!

Ros. Già... già... è il mio naturale!

Sav. (*ridendo*). C'è da arrossirne per voi, don Manfredo! lasciarvi sconfiggere da un simile schermidore!

Manf. Che volete, barone! la scherma non è mai stata il mio forte.

Luc. (*fra sè*). Meglio!

Sav. Eh, vi conosciamo da un pezzo, don Manfredo; la grazia di Dio non la perderete certo, pel primo peccato capitale.

Ros. Nè io pel secondo.

Sav. Nè la vostra lingua pel settimo!

Ros. Ecco la lancetta che si ricatta!

Luc. (*ironico*). E il signor conte De Angelis non si degna nemmeno di volgermi un saluto?

Sav. (*fra sè*). Ah, ci siamo!

Manf. Scusate ve'... ma... di prima giunta, non vi aveva ravvisato!

Ros. Eppure... dico... se ben mi appongo... qui, il nostro cavalierino dovrebbe essere una vostra antica conoscenza... ha militato anch'esso nelle schiere garibaldine...

Luc. (fra sè). Oh, Dio!

Ros. Era ajutante maggiore... dico bene?... nel decimo battaglione... non è vero?... nel decimo...

Luc. Nel decimo... nel decimo...

Manf. E il signore si chiama?

Luc. Luciano Santelmi; il signor conte ha la memoria molto labile, a quanto pare.

Manf. No, tutt'altro... ma egli è che non rammento...

Luc. (con impeto). Che cosa?

Manf. D'aver conosciuto nessuno del vostro nome, nel mio battaglione...

Gli altri. Oh!

Sav. Eravate nel decimo anche voi?

Manf. Appunto; prima sergente, poi ufficiale.

Sav. E non conosceste don Luciano?

Manf. Non mi sembra; credo anzi che il signore non possa aver appartenuto a quel battaglione, di cui io feci parte dal principio sino alla fine della campagna... v'è di certo errore di numero.

Luc. (con violenza). Signor conte DeAngelis!

Manf. (freddo). Ebbene?

Luc. Misurate voi tutta la portata di codeste vostre parole?

Manf. In quanto a che?

Luc. In quanto alla brutale mentita, ch'esse danno, ad una mia formale asserzione...

Manf. Che mantenete sempre?

Luc. Che mantengo sempre.

Manf. Di aver fatto l'ultima campagna?...

Luc. Di aver fatto l'ultima campagna.

Manf. Nel decimo volontari?

Luc. Nel decimo volontari.

Manf. Eh... quand'è così... sarà benissimo!...
vuol dire che... appunto come osservaste
voi stesso... avrò la memoria assai labile!

Luc. Ma non è tutto!

Manf. No?

Luc. È necessario che vi ritrattiate.

Manf. E da che mai, signore?

Luc. Dalle vostre dichiarazioni.... avventate...
insolenti!

Manf. Oh, ma voi siete in errore! ho detto,
e sono pronto a ripeterlo, che non conobbi
mai un Luciano Santelmi, nè soldato, nè
ufficiale nel decimo battaglione, col quale
combattei durante tutta la recente campag-
na; ma poichè persistete... poichè asse-
rite... significa...

Luc. Significa che voi insinuate nell'animo
di chi ci ascolta...

Ros. Quanto a me... lo dichiaro... non ho
quasi ascoltato nulla!

Luc. C'è sempre il barone, innanzi al quale
insinuaste che io abbia potuto mentire,
vantarmi di una qualità che non posseggo
e quindi...

Manf. E quindi?

Luc. Pretendo che me ne rendiate soddisfa-
zione.

Ros. Oh!

Manf. (dopo una pausa). Soddisfazione? cosa intendete voi per soddisfazione?

Sav. Oh, conte poi... una simile domanda!

Luc. Dovrò anche discendere a farvi un catechismo di cavalleria?

Manf. No, no: capisco benissimo che volete parlare di un duello; ma vi chiedo qual significato, qual valore intendiate dargli; voi affermate cosa che io nego... ossia che io metto in dubbio, perchè credo, ritengo, so che i fatti stanno per me e contro di voi... ebbene, signore, quando fossimo scesi sul terreno e voi mi aveste... che so io... spezzato il cranio o forato il petto, forse che la verità non sarebbe più verità, nè la menzogna, menzogna?

Luc. Ma, dunque, voi persistete?

Manf. Non ho nessuna ragione per persistere, signor Santelmi; ho già ammesso che la memoria possa tradirmi e questo deve bastarvi!

Luc. No, che non basta!... per risarcire il mio onore compromesso dalle vostre sconsigliate parole, mi occorre assai più... e quando vi domando una riparazione, un duello, che mi rispondete voi?

Manf. Io vi rispondo, signore, che non credo avervi recato la minima offesa e che, quand'anco fosse, vi sono espressamente leggi, per tutelare i diritti di chicchessia;

per conseguenza, io non mi batterò mai nè con voi, signore, nè con nessuno al mondo.

Ros. Ben risposto! proprio come Nicola Duranti!

Luc. (a Saverio). Barone, spetta a voi! dite qualche cosa al signore... fategli rimarcare che un simile agire è affatto indegno di un uomo di onore... che non mi spinga agli eccessi!

Ros. (piano a Saverio che gli stava parlando). Sì, sì... vo' subito ad avvertirle (*esce da destra gesticolando*).

Sav. (a Manfredo). In verità, don Manfredo, che io sono confuso, avvilito per voi; come conciliare la vostra fama di squisito gentiluomo, di prode soldato, con un contegno sì indecoroso?

Manf. Ma badate, signori miei, che adesso siete voi che mi oltraggiate e gratuitamente, senza ragione, senza diritto!

Luc. E tanto meglio se la prendete su codesto tuono; insultatore, rifiutate una sfida? non farete altrettanto insultato?

SCENA VII.

Rosario, Carmela e Filippina (da destra), e detti.

Ros. Occhio ve'... non vi assicuro di nulla!

Fil. Ma pure...

Carm. Che avviene, dunque?

Luc. Nulla... nulla... marchesina... un leggiero diverbio fra me e il signor marchese De Angelis.

Manf. (*fra sè, con dolore*). Carmela?... ah, è una trama! (*a Luciano*) non dite questo, signore!... perchè un leggiero diverbio, se voi stesso gli date tanta importanza da ritenerlo meritevole d'una sfida?

Carm. Una sfida?

Fil. Un duello?

Manf. Nientemeno... e perchè? perchè ho detto e ripetuto, che durante l'ultima guerra non ho conosciuto un don Luciano Santelmi, nè come ufficiale, nè come soldato del decimo battaglione volontari, di cui il signore dichiara aver fatto parte.

Luc. Ma non lo vedete, signori? egli mi oltraggia nel modo il più provocante, il più brutale... dunque a sentire voi, io sarei un millantatore, un intrigante, un bugiardo... oh, ma perdio!...

SCENA VIII.

Grazia e Pasquale (da destra), Nunziata e Gennaro (dal mezzo), e detti.

Graz. Che rumore è questo? (*entrano Nunziata e Gennaro come accorsi alle grida, e si trattengono in fondo*).

Pasq. Un alterco?

Luc. Sì, un gravissimo alterco, che un patrizio, un soldato, il sig. conte De Angelis, si rifiuta di sciogliere nell'unico modo che si possa e si debba, fra gente d'onore.

Graz. Rifiuta?

Pasq. Manfredo!

Manf. È inutile! io non mi batto mai, per checchessia... e molto meno per secondare il mal talento di un primo venuto.

Luc. Ma questo primo venuto voi lo insultate però... gli scagliate in faccia la più oltraggiante mentita; ah, nel decimo volontari voi non mi conosceste?... ma è naturale!... nemmeno io conobbi voi, nè per questo osai dire che voi non vi foste.

Manf. Io?... ho i miei brevetti, signore!

Luc. Sia pure; ma comunque, o ritrattarvi formalmente, o battervi; se non volete che qui, alla presenza de' vostri amici, sotto gli occhi del padre vostro, io vi dichiaro il più vile, il più abbietto di quanti ho mai conosciuto.

Tutti. Oh!

Manf. (*facendo i più grandi sforzi per contenersi*). Torno a farvi rimarcare che, adesso siete voi... voi stesso che m'insultate... e alla presenza d'altri... insulto pubblico!

Luc. (*avvicinandosi a lui violentemente*). Sì, e se non basta per scuotere la vostra

anima di fango, saprò anche... (*leva la mano*).

Manf. (*arrestandolo*). Alto là, signore... (*gliela stringe in modo, che Luciano piega quasi le ginocchia; lo fissa fieramente in volto, poi ributtandolo*) voi avete levato la mano sopra di me!... (*a Saverio*) lo vedeste, barone?

Sav. Vidi, vidi!

Manf. E voi pure, dottore?

Ros. Eh, sì... mi è parso!

Manf. (*facendo segno a Gennaro e Nunziatella d'avanzarsi*). A voi, Nunziatella, Gennaro... vedeste il signor Luciano Santelmi levare la mano sopra di me, in atto di misurarmi uno schiaffo?

Nunz. Eh, sì, eccellenza!

Gen. L'avrebbe visto un cieco!

Manf. Sta bene; sarete i miei testimoni!

Luc. Ah! finalmente!

Manf. Oh, non qui; ma dinanzi al delegato della questura, a cui vado immediatamente a sporgere la mia querela.

Tutti. Oh!

Graz. Ed io vi precederò al municipio per sospendere gli atti che dovevano stabilire il vostro matrimonio; Gennaro, la carrozza... e subito, subito! (*Gennaro esce*).

Carm. Oh, grazie, madre mia!

Pasq. (*prendendo la mano a Manfredo*).

Manfredo... Manfredo... pel nome de' nostri

antenati, per pietà almeno di queste mie canizie... ravvediti! non macchiarti di simile infamia!

Manf. Dinanzi a tanto sfregio?... e voi mi consigliate di accettarlo in silenzio?

Pasq. No, ma di vendicarlo.

Manf. Non spetta a me, ma alle leggi!

Pasq. (con sprezzo). Oh va!... (a Luciano) signor cavaliere, accettereste voi il padre in sostituzione del figlio?

Luc. È un onore, di cui vi ringrazio!

Manf. È inutile, padre mio; nel denunziare il signore, preverrò altresì la questura delle vostre intenzioni e farò in modo che vi provvegga.

Pasq. Manfredo!

Lanf. Se tutti imitassero il mio esempio, oh, sparirebbe ben presto questo barbaro e turpe costume, che disonora la nostra società!

Pasq. Oh, il vile!

Carm. Vile! vile!

Manf. (che aveva fatto un passo per uscire, s'arresta) Vile?... (andando a Carmela) oh, Carmela, povera illusa! e non sai tu quanto maggior coraggio mi occorra a persistere nel mio rifiuto, chè ad incontrare un pericolo, molte volte fittizio, e che tante volte ho sfidato?!... ma ti compatisco, Carmela! tu rappresenti la pubblica opinione! (s'avvia e cala il sipario).

ATTO QUARTO



Scenário come nell'atto precedente. — È notte.

SCENA PRIMA.

Filippina e Saverio.

Fil. Ah, dico il vero; non me lo sarei mai aspettato! donna Grazia aveva giusto finito di narrarmi le gesta gloriose del suo futuro genero, quando Rosario venne a chiamarmi per assistere alla sua completa disfatta; non avrei mai creduto che potesse persistere in tal guisa nel suo rifiuto.

Sav. Fu una buona fortuna pel vostro cavaliere Santelmi.

Fil. Una fortuna per lui?

Sav. Ma di certo; Manfredo mette la palla di una pistola nel buco di una serratura,

e con un colpo di sciabola taglia netto un albero di due anni.

Fil. E dunque perchè non s'è battuto?

Sav. Ha dei principii sul duello tutti suoi personali! sofferse più a rifiutare la sfida, chè non a battersi dieci volte di seguito; l'ho indovinato dalle contrazioni della sua faccia... ed ora sono amaramente pentito della brutta parte che ho preso nel tormentarlo in tal modo.

Fil. Mi fate stupire, don Saverio... voi pentito?! ma se siete voi quello che vi guadagnate di più!

Sav. Io?

Fil. Non amate voi la marchesina? tutta questa battaglia contro don Manfredo non venne forse organizzata da voi e da Santelmi, per metter lui fuori di combattimento e porre innanzi voi in sua vece?

Sav. Io?

Fil. Voi, voi... tanto almeno mi disse Santelmi.

Sav. Ah, Santelmi! e non vi disse altresì che esso pure è innamorato di donna Carmela?

Fil. Oh!

Sav. Che avevamo fra noi convenuto, una volta eliminato Manfredo, di decidere chi dovesse essere il primo a farle la propria dichiarazione?!

Fil. A Carmela?

Sav. E ch'egli invece questa dichiarazione

gliel' ha già fatta, sino dai primi momenti in cui da voi introdotto in questa famiglia la vide e l'avvicinò per la prima volta?!

Fil. Ah, traditore!

Sav. Seppi ogni cosa dalla stessa Carmela; ed ora, se mi duole che Manfredo non abbia accettato la sfida, egli è soltanto perchè avrei visto col massimo piacere dare una buona lezione a quel mascalzone... oh, è un mascalzone, credetelo! adesso so tutto; quando ei si dava a credere come reduce dal campo, egli mentiva peggio di un cavadenti; ho ricevuto poc' anzi il mio corriere da Aquila; vi sono i rapporti del ministero della guerra; v'è il quadro dettagliato di tutta l'ufficialità dei battaglioni volontarj; ma per quanto lo abbia letto e riletto... il nome di Santelmi non mi fu dato vederlo!

Fil. Ma siete voi ben certo che sia innamorato di Carmela?

Sav. E che ne vagheggi la dote?... me lo disse egli stesso!

Fil. Oh, l'iniquo!

Sav. Eccolo appunto... oh, l'avrà da fare con me!

Fil. No, ve ne prego, barone... lasciatemi sola con lui; voglio essere io la prima ad umiliarlo come si merita, poi verrete voi: vi lascerò subito il posto!

Sav. Vi farò questo sacrificio! (*esce da sinistra*).

SCENA II.

Luciano, Filippina.

Luc. (da destra, fra sè, senza vedere Filippina). Tutto va a seconda de' miei desideri; il matrimonio è rotto per sempre e Carmela è mia!

Fil. (che gli si è pian, piano, avvicinata, ed ha udito le ultime parole, ponendogli una mano sulla spalla). Ve ne faccio le mie sincere, sincerissime congratulazioni!

Luc. Donna Filippina?!

Fil. Sì, sì, donna Filippina che conosce, finalmente, tutta la estensione della vostra doppiezza, della vostra ipocrisia!

Luc. Ah, madama!

Fil. Ecco perchè mi facevate la vostra corte! (*contraffacendolo*) voi siete la donna più gentile ed amabile che m'abbia mai incontrato su questa terra! come Orfeo traeva le pietre dietro di sè col suono della cetra, e voi così i cuori con l'incanto della vostra bellezza, con le attrattive del vostro spirito!... sono queste le parole di cui vi serviste, affine di allettare la mia vanità femminile, di scaldare la mia fantasia, di trarmi quasi allo estremo di mancare ai miei più sacri doveri, e tutto perchè? perchè servissi di sgabello, di coperta, di me-

diatrice... senza saperlo... ai vostri amori con un'altra.

Luc. Ma chi vi disse?... chi mai potè lasciarvi supporre?...

Fil. Voi primo ed ultimo... voi, che non ha guari, nell'entusiasmo della vostra gioja, andavate esclamando: Carmela... Carmela, è mia!

Luc. Vedete, Filippina! io non trovo parole per ringraziarvi di codesta vostra suscettività; essa mi prova il vostro affetto per me... sì, io sono certo che mi amate, dal momento che vi veggo gelosa; ma prendeste abbaglio, Filippina; quelle poche parole che sorprendeste poc'anzi sulle mie labbra, non erano che la chiusa di un mio pensiero... assai più lungo... che suonava presso a poco così: ah, finalmente il De Angelis è vinto! il mio amico Avitella può cantar la vittoria e andar ripetendo: Carmela... Carmela è mia!

Fil. Oh, ma si può dare di peggio? si può spingere più oltre la menzogna, l'impudenza? il barone Avitella?! ma fu egli stesso che, pochi momenti sono, mi rivelò tutto il vostro duplice tradimento!

Luc. Esso?

Fil. Oh, andate!... io vi odio! vi disprezzo!
(*va a sedere a sinistra*).

SCENA III.

Rosario (dal mezzo), e detti.

Ros. (entra dal mezzo, si trattiene ad ascoltare, e sino al momento in cui prende la parola, dà a divedere di lottare fra la propria paura e il desiderio di troncare il colloquio... ora fa per andarsene, poi s'arresta, ecc.)

Luc. No, Filippina, non precipitate in tal modo il vostro giudizio! ve ne avreste poi a pentire! per quanto le apparenze possano condannarmi... io vi amo, vi amo sempre!

Fil. Ormai vi conosco troppo, per prestare fede alle vostre parole; oh, sarei ben da compiangere se vi avessi creduto più di quanto a donna onesta non convenga; per fortuna una voce... certo la voce del cuore... mi trattenne sempre sull'orlo del precipizio, ed ora, se spasimo, se piango di dolore, di disinganno; posso almeno, in compenso, levar alta la fronte, senza arrossire!

Luc. Filippina... siete voi persuasa, che per quanto un uomo possa discendere in basso, taluna cosa gli rimanga sempre d'inviolabile, di sacrosanto?

Fil. Oh, sì... ebbene?

Luc. Ebbene... *(le si inginocchia ai piedi)*

Un Pregiudizio.

per quanto ho di più sacro sovra la terra,
vi giuro, Filippina, che non amo, che non
ho mai amato altra donna fuori di voi...
oh, credetemi, credetemi in nome del cielo!

Ros. (avanzandosi). Oh, cospettone... poi!

Fil. (alzandosi). Mio marito?

Luc. De Meo?!... (s'alza).

Ros. (grave). Sì, signore... De Meo!... sì signora... vostro marito, il quale malgrado tutta la sua buona volontà, malgrado la sua natura riflessiva e titubante, non può più nè riflettere, nè titubare!

Fil. Come, Rosario... voi credereste?...

Ros. Io non credo mai nulla... lo sapete bene... ma ascolto, ma vedo... ho, pur troppo, cinque sensi, due dei quali sono l'udito e la vista... e a questi, mio malgrado, non posso imporre silenzio!

Luc. (fra sè). Ci sono... spaventiamolo! (*a Rosario*). Don Rosario, se io cercassi d'ingermi, di mentire ai miei sentimenti, mancherei a me stesso, a voi, alla vostra bella, gentile, adorabile consorte; voi vedeste, udiste troppo, perchè io ricorra a puerili dinieghi, per cui disponete di me; sono agli ordini vostri!

Ros. Agli ordini?... dico... cosa volete dire?

Luc. Che aspetto i vostri padrini, pronto ad accettare tutte le vostre condizioni di luogo di tempo e di armi.

Ros. E di armi?... mi sembra di capire! (*ani-*

mandosi grado grado) ah, vi colgo in flagrante, ai piedi della mia metà, mentre le andate ripetendo in tutti i toni di voce: v'amo! v'amo! v'amo!.... e perchè mi faccio innanzi con un cospettone, che è nel mio pieno diritto, voi mi proponete delle armi e degli ordini? gli ordini ve li darò io, senza che vi prendiate il fastidio di domandarli.

Fil. Rosario, Rosario, per amor del cielo!

Ros. Non vi allarmate; voi, quantunque io non sia mai certo di nulla, credo, spero... suppongo che siate sempre una savia, onesta e rispettabile moglie; ma è al signore che io parlo.

Luc. Ed io vi ripeto...

Ros. Silenzio! voi avete fatto i vostri calcoli sul mio naturale, sul mio temperamento; vi siete detto... De Meo è un pover'uomo, un pusillanime, una lepre e posso fare quel che mi piace, senza aver nulla a temere da lui; ma sissignore, che lo sono... oh, sta a vedere adesso che non sarà lecito aver paura, quando si tratta di rischiare la pelle! sta a vedere che un uomo non potrà più essere nè buon marito, nè buon padre di famiglia, nè buon cittadino, senza avere studiato la scherma... eppoi, io sono medico-chirurgo, consacrato alla conservazione, non alla distruzione del genere umano... diventerei assurdo; ma non per

questo... anzi, dirò precisamente per questo, il vostro contegno diventa tanto più biasimevole ed odioso!

Luc. Don Rosario, io non tollero ingiurie; vi ho già detto che sono ai vostri ordini, non posso aggiungere di più!

Ros. (con collera). Ed io vi ho detto e vi ripeto...

Fil. Calmatevi, Rosario!

Ros. Dopo, dopo... c'è tempo; (*a Luciano*) ma adesso vi ripeto, che quegli ordini ve li darò io, e questi ordini sono di voltar subito strada e non comparirmi mai più davanti agli occhi; e se vi succede, per caso, d'incontrarmi sulla via, non salutarmi nemmeno... far le viste di non avermi mai conosciuto, come io farò di voi!... e sarà poi mia cura di raccontare a tutti, e questa volta senza ambagi nè reticenze... quanto per vostro mezzo, mi poteva avvenire... di dire a tutti... vedete voi quel don Luciano Santelmi, quel profumato vagheggino che c'è piovuto addosso non si sa d'onde?... ebbene, è un poco di buono, un ingrato, un mancatore di fede...

Luc. Don Rosario!

Ros. Sissignore! fui io, don Rosario De Meo, che, pel primo, sciocco, gli profferii la mia amicizia, gli apersi la mia casa, lo introdussi presso le principali famiglie della città... (*abbassando la voce*) gli pagai qual-

che debituzzo col sarto e col calzolajo... e non contento di tutto ciò, fui sempre io, arcisciocco, che lo andai vantando come un fiore di cortesia, come il modello dei cavalieri... e sapete voi in qual modo voleva compensarmene? seducendo mia moglie!... e se il mondo riderà alle mie spalle e non si allontanerà da voi, ebbene, vorrà dire che anche il mondo non sa quel che si faccia.

Luc. Ma voi codeste cose non le direte!

Ros. Ma sissignore che le dirò... sono nel mio pienissimo diritto!... ah, perchè non asserisco mai nulla, perchè parlo sempre per *se* e per *ma*, perchè mi faccio uno studio di non urtare mai le suscettività di chicchessia... si deve, in compenso, venire ad urtare la mia in codesto modo... e, per giunta, squadrarmi d'alto in basso, come se fossi... un capo numismatico, e dirmi sul naso: se non vi piace, venite con me, che vi ammazzerò!? (*mostrando i pugni a Luciano*) no, viva il cielo, che non mi ammazzerete... perchè... perchè ci avrò ad essere anch'io!

Luc. (rinculando). Ma don Rosario...

Figl. Marito mio!

Ros. Ho finito!

SCENA IV.

Saverio (da sinistra), e detti.

Sav. Ed io incomincio!

Ros. Con me?

Sav. No, ma con costui, al quale debbo dire l'animo mio!

Luc. Don Saverio!

Sav. Oh, due soli nomi che compendiano tutte le vostre belle qualità: bugiardo e traditore!

Luc. Ah, finalmente troverò qualcuno su cui vendicarmi, su cui sfogare la mia bile!

Sav. Silenzio!... la marchesina!

SCENA V.

Carmela (da destra), e detti.

Carm. Che avete, donna Filippina?... mi sembrate tutta sconvolta!

Fil. Oh, nulla... nulla... non vi fate attenzione!

Carm. E voi pure, don Rosario... che c'è?

Ros. C'è... c'è... che posso mai dirvi, donna Carmela... c'è che in questo vostro castello risuscita tutto un medio evo in miniatura... che le sue stesse muraglie sembrano echeggiare d'armi e d'armati...

Carm. Ma insomma cos'è accaduto?

Ros. (*piano a lei*). È accaduto... badiamo ve'... io non asserisco... ma il fatto sta che oggi erano don Luciano e don Manfredo che volevano mangiarsi vivi; poc'anzi era lo stesso Santelmi che voleva battersi con me...

Carm. Con voi?

Ros. Sicuro... c'è da stordirnel... e adesso è il barone Avitella che se la prende con lui; insomma: sfide, duelli... un massacro generale!

Carm. (*ad alta voce*). Buon Dio!... ma perchè codeste ire?... ed io che veniva invece per pregarvi di un consiglio... di un favore...

Luc. Parlate, donna Carmela, noi siamo sempre al vostro servizio.

Sav. Un semplice vostro cenno, sarà per me un ordine formale.

Ros. Di che avete bisogno?

Carm. Non sembra a voi che mia madre ritardi in un modo ben strano? sono già più di sei ore dacchè è partita...

Fil. E da qui al municipio non vi sono che sette miglia.

Ros. Certo che... non dico proprio certo... ma tuttavia c'è luogo a mettersi in qualche pensiero.

Carm. Ho spedito anche Gennaro sul mio puledro irlandese e non è ancora tornato; insomma io sono in pena... mi assalgono dei tristi presentimenti, e voleva pregare qualcuno di voi...

Luc. A far che?

Carm. Ad accompagnarmi...

Ros. Dove?

Carm. In traccia di mia madre!

Sav. Oh, ma tutti, tutti... io pel primo!

SCENA VI.

Nunziata, poi *Gennaro* (*amendue dal mezzo*), e *detti*.

Nunz. Eccellenza?

Carm. Ah!... che c'è?

Nunz. Gennaro è ritornato.

Carm. E dov'è?... l'hai veduto?

Nunz. È qui che viene, eccellenza.

Carm. E mia madre?

Nunz. Egli vi dirà tutto.

Carm. (*a Gennaro*). Ebbene, Gennaro?

Gen. (*ansante*). Ah, eccellenza, eccellenza...

Carm. Sei stato al municipio?

Gen. Sì, eccellenza... ah, non ci fossi mai stato!...

Carm. Che è dunque successo, buon Dio!

Gen. Ah, eccellenza... una grande disgrazia..

Carm. Ma mia madre, ti dico, mia madre?

Gen. Ha dato nei briganti.

Tutti. Ah!

Gen. Che hanno messo in fuga la sua scorta...

Carm. Ed essa?...

Gen. Catturata!

Carm. Ah, la mia povera madre! (*cade su di una sedia*).

Ros. (*piano a Saverio*). Ah, lo diceva io che questi luoghi non sono punto sicuri?!

Sav. (*piano a lui*). Mah!... è un'orribile disgrazia!

Luc. (*piano a Gennaro*). E da quali briganti? si sa?...

Gen. (*piano a lui*). Sì, eccellenza... dalla banda di Pecchione (*esce con Nunziata dalla mezzo*).

Fil. Marchesina... via... fatevi core!

Carm. (*con sforzo*). Sì, sì... avete ragione, Filippina! non è momento di sospiri e di lacrime... bisogna agire! (*s'alza*) a voi, a voi, amici miei, armatevi... radunate i nostri contadini... andate!... correte... salvate la mia povera madre!

Luc. (*interdetto*). Andare?...

Sav. (*ugualmente*). Correre?...

Carm. Ma sì... ma sì... non c'è un minuto da perdere!... quei scellerati non avranno ancora raggiunto il loro covile, voi potrete forse sorprenderli in cammino... arrestarli... strappar loro di mano la preda... oh, andate, andate, ve ne scongiuro!

Luc. Andare!... è presto detto, marchesina...

Sav. Io vorrei poterlo e...

Carm. Voi esitate? ma dunque anche il vostro coraggio non è che una scurrile menzogna.

Luc. Non dite codesto, donna Carmela! io personalmente sono pronto a tutto per voi... a tutto! ma qui non si tratta d'un pericolo comune; sono briganti che converrebbe combattere... come farlo? a quest'ora, di notte... senza indizi... senza traccie?

Sav. Eppoi, marchesina... capirete bene che per quanto si curi poco la vita, vi sono rischi da cui è lecito rifuggire...

Carm. Tuttavia, poc'anzi, a quanto mi disse il dottore, eravate sul punto di stringere le armi l'uno contro l'altro!

Ros. Credo di poterlo asserire!

Luc. Oh, un duello... è cosa ben diversa, donna Carmela...

Sav. Si sa a cosa si va incontro....

Luc. Se l'offesa non è mortale, si eliminano certi colpi troppo azzardosi, si ricambiano due o tre manrovesci e...

Sav. Poche gocce di sangue e l'onore è soddisfatto.

Ros. E in caso di riscaldamento, si evita una cacciata di sangue!

Carm. Ma, dunque... dovrò lasciare l'infelice mia madre tra le mani di quei barbari, che non rispetteranno nè il suo sesso, nè il suo grado, nè l'età sua? nulla potrò dunque tentare per liberarla?... oh, mio Dio, mio Dio! c'è da smarrirne il senno!

Fil. Calmatevi, Carmela, chi sa!... potrebb'essere un falso annunzio!

Carm. Oh, vana lusinga!

SCENA VII.

Pasquale (dal mezzo), e detti.

Pasq. Figlia mia, ho imparato in questo punto la tremenda sventura che ti ha colpito, ed eccomi a te!

Carm. Ecco il falso annunzio!

Pasq. Se quei dannati avessero a domandarti un riscatto, Carmela, fa intero assegnamento sopra di me, la mia cassa è tutta a tua disposizione.

Carm. Oh, grazie, grazie, santolo mio! ma che non vi debba essere alcun mezzo per tentare di salvarla?

Pasq. Eh, Carmela, credilo bene, la mia vecchiaia non mi è mai pesata tanto, come in questo momento! oh, se fossi giovane ancora!

Carm. Che fareste, santolo?

Pasq. Che farei? e me lo chiedi? ma che farebbe, al mio posto ogni uomo di cuore; metterei insieme il più che potessi di contadini e di servi; farei loro un'arma di tutto e... via!... batterei la campagna come quando si caccia il cignale, sino a che avessi scovato quella nidiata di malandrini; tanto più che sono pochi... una diecina, tutto al più.

Carm. (a Saverio e Luciano). Lo sentite,

amici miei... sono pochi ed egli stesso, il nobile vecchio, se l'età sua gliel consentisse, mi offrirebbe spontaneo quel servizio di cui vi ho pregato invano... oh imitate il suo esempio... salvate mia madre!

Luc. Ma credete, marchesina, sono cose che si dicono, ma che poi non si fanno!

Fil. Via, muovetevi a pietà del suo dolore!

Sav. Ma è impossibile, donna Filippina!

Pasq. (fra sè). I valorosi.

Ros. (fra sè). Gli spadaccini!

Carm. (a Luc.). Voi... un soldato! (*a Saverio*) un gentiluomo! oh vergogna!

Luc. Ve lo ripeto, donna Carmela, non si tratta di un pericolo comune; nessuno potrà biasimarci se rifiutiamo di secondare il vostro desiderio... dividiamo il vostro dolore, ma esso vi accieca... esporci contro una masnada di briganti?... a che pro?... per farci catturare alla nostra volta, o precipitare la sorte della marchesa?...

Sav. Sapete pure, che con costoro non si scherza!... per poco, ci va del taglio delle orecchie.

Ros. Operazione dolorosissima!

Car. Ma Iddio non mi darà, dunque, una ispirazione? ah, sì... ascoltatevi, don Luciano... ascoltatevi, don Saverio! (*a Luciano*) già da tempo e mentre era tuttavia fidanzata ad un altro, voi non esitaste a palesarmi il vostro amore... (*a Saverio*) voi faceste

altrettanto oggi stesso! (*i due si guardano tra loro con sdegno*) ebbene... io vi dichiaro qui, in presenza di questi comuni amici, e lo giuro al cospetto di Dio, che non sarò mai d'altri che di colui che saprà ridonarmi mia madre!

SCENA VIII.

Grazia seguita da Nunziatella e Genaro, poi Manfredo (tutti dal mezzo), e i suddetti.

Graz. E Dio riceve il tuo voto!

Carm. Mia madre?!

Tutti. Salva?!

Graz. Salva!

Carm. E per quale miracolo?

Graz. Mercè l'eroismo di un prode gentiluomo, che alla testa di un branco di villici, ha rannodato la mia scorta; e col rischio della propria vita, ha battuto, messo in rotta i malandrini che mi aveano tratta prigioniera e strappata incolume dalle loro mani!

Carm. Oh, manterrò il mio voto.... sì... sì... chi è desso?

Graz. Eccolo! (*entra Manfredo, pallido, con un braccio al collo.*)

Carm. Manfredo?

Tutti. Lui ?

Pasq. Mio figlio ?

Carm. Ah, Manfredo... mio sposo, mio salvatore, mio eroe (*lo abbraccia*).

Manf. (*con dolce sorriso*). Eppure... non mi son battuto in duello !

(*Cala il sipario.*)

FINE.

~~17.465~~ 69368

